


22 ottobre: affonda una barca diretta dal Senegal alle Canarie, 150 dispersi nelle acque dell'Atlantico. Nello stesso giorno si rovescia un'imbarcazione al largo dell'isola greca di Samos, 17 i dispersi in mare.

25 ottobre: si rovescia un'imbarcazione nei pressi di Capo Verde probabilmente diretta alle Canarie, con a bordo 7 cadaveri, 50 si crede siano i dispersi.

27 ottobre: due gommoni naufragano nei pressi di Siracusa, 11 i cadaveri recuperati. Affonda un barcone nei pressi della costa calabrese, 7 i cadaveri; dal conteggio dei superstiti mancherebbero altre 24 persone. Sul barcone viaggiavano fra gli altri 180 palestinesi, tra cui molti minorenni.

OPUSCOLO
18
OTTOBRE
2 0 0 7



Nei soli ultimi mesi si sono registrati: 99 persone morte in settembre, 243 in agosto, 217 in luglio, 154 in giugno, per un totale di almeno 1096 vittime nei soli primi nove mesi del 2007. La stima relativa agli ultimi anni segnala 1582 vittime nel 2006, almeno 822 nel 2005 e 564 nel 2004. Ma questi sono solo numeri.

**CHE IN FONDO AL MARE
INIZINO A FINIRCI I PADRONI!**

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

DA UN DISCORSO DI SAYYED NASRALLAH
BOLOGNA: NOTTE DI ORDINARIA DEMOCRAZIA, ARRESTATI 5 COMPAGNI/E
ATTENZIONE, DI "NORMALITÀ" SI PUÒ MORIRE
BOLOGNA: L'IMPERO COLPISCE ANCORA - UNA LETTERA DALLA DOZZA
BOLOGNA: DUE GIORNI CONTRO LA RECLUSIONE PSICHIATRICA E CARCERARIA, IN SOLIDARIE-
TÀ CON GLI ARRESTATI
BOLOGNA: SGOMBERATE TUTTE LE CASE OCCUPATE DI SAN DONATO
ARRESTATI 5 COMPAGNI A SPOLETO (PG)
I MOSTRI ANARCO-ISLAMICI E LA COLPA DI ESSERE PADRE
IL CARCERE? SICURO DA MORIRE!
PERQUISITI 25 COMPAGNI DELLO SLAI COBAS PER IL SINDACATO DI CLASSE
LICENZIAMENTI POLITICI ALLA FIAT DI MELFI
PRIMO COMUNICATO DI AVAE-M SULLE PERQUISIZIONI
NUORO: AGGIORNAMENTI PROCESSO
CAGLIARI: SIT-IN DI SOLIDARIETÀ CON I RECLUSI NELLE CARCERI
LETTERA DAL CARCERE DI SIANO (CZ)
ARRETTI DEL 12/02/07: PREPARIAMO LA PARTECIPAZIONE ALL'UDIENZA PRELIMINARE CHE SI
TERRÀ PRESSO IL TRIBUNALE DI MILANO
AGGIORNAMENTI PROCESSO "GRUPPI DI AFFINITÀ"
2 MORTI AL CPT DI MODENA, LA VERA FACCIA DELLA "QUESTIONE SICUREZZA"
LETTERA DAL CARCERE DI PALERMO
CHE IN FONDO AL MARE INIZINO A FINIRCI I PADRONI
DA UN COMUNICATO SULL'INCENDIO AL CAMPO ROM DI TORINO
TORINO: PROCESSO CONTRO GLI OCCUPANTI DELLA CROCE ROSSA
COMUNICATO DELLA RETE BIELLESE SPRIGIONIAMODIRITTI
APPELLO PER UNA DUE GIORNI DI MOBILITAZIONE CONTRO IL CARCERE, LA DIFFERENZIAZIO-
NE, L'ISOLAMENTO, IL 41 BIS
LETTERA DAL CARCERE DI TERNI
A PROPOSITO DI 14BIS... DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI PALERMO
LETTERA DAL CARCERE DI PARMA
NAPOLI: 17/18 NOVEMBRE, DUE GIORNI DI COMUNICAZIONE ANTICARCERARIA
ERGASTOLANI IN LOTTA. LETTERA DAL CARCERE DI SPOLETO
IN VISTA DELL'UDIENZA DI APPELLO PER I FATTI DELL'11 MARZO 2006
TORINO: CHIESTI 5 ANNI E 5 MESI PER GLI ANTIFASCISTI ACCUSATI DI DEVASTAZIONE E SAC-
CHEGGIO
PROCESSO AI 25: DUE SECOLI E MEZZO DI CARCERE
PROPOSTA DI MOBILITAZIONE PER LA SENTENZA DI PRIMO GRADO PER I FATTI DI GENOVA 2001
AGGIORNAMENTI SUL PROCESSO AL SUD RIBELLE
APPELLO PER LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE A PADOVA DI SABATO 24 NOVEMBRE 2007
RESOCONTO RIUNIONE NAZIONALE SVOLTASI AD ACERRA IL 14/10/07
SUL CORTEO A MILANO CONTRO LA RIFORMA DELLA SCUOLA

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

DA UN DISCORSO DI SAYYED NASRALLAH (segretario generale degli Hezbollah) in occasione del Al-Quds (Gerusalemme) International Day presso la Hall of the Lords of Martyrs a Beirut sud

(Sulla questione palestinese) ...In questo giorno ricordiamo la sofferenza, la pena ed i sacrifici di un popolo. Purtroppo oggi la sofferenza del popolo palestinese è diventata di secondaria importanza e oggetto di notizie senza enfasi nel mondo arabo ed islamico, e persino in tutto quel mondo che si dice civilizzato. Quando vengono date le notizie sulla Palestina appare normale che 10, 20 o 30 palestinesi siano uccisi ogni giorno, che decine di palestinesi siano feriti o condotti in carcere.

Undicimila prigionieri e detenuti palestinesi ed insieme a loro libanesi, giordani, siriani ed arabi, questa è una notizia ordinaria. Le persone ascoltano queste notizie come qualsiasi altra notizia. Che i bambini palestinesi siano uccisi e le loro membra dilaniate dai tank israeliani. Queste sono notizie ordinarie. Migliaia di palestinesi trattenuti da settimane in questo o quel valico di frontiera, di cui alcuni muoiono di malattia e stenti sono sempre notizie ordinarie.

Oggi ricordiamo le sofferenze e le pene di chi vive sotto occupazione, senza patria, morendo di fame, o per mano di assassini o a causa dei massacri. Se entrassimo nel cuore di ogni arabo, musulmano e nella coscienza delle persone libere e rivolgersimo questa domanda sicuramente risponderebbero con la verità, cioè che la Palestina storica dal fiume al mare è una terra di proprietà del popolo palestinese e di nessun altro.

La verità dice che Israele è un'entità usurpatrice della terra di altri; la verità dice che gli stranieri sionisti provenienti da tutto il mondo hanno formato bande e con il sostegno dell'occupazione britannica e di molti altri paesi hanno invaso la terra dei palestinesi, portato corruzione, ucciso, fatto stragi, bruciato, accumulato soldi, distrutto e costituito il loro stato con l'occupazione, gli assassini, la violenza ed il terrorismo. E non c'è bisogno di documenti, dichiarazioni o testimoni. La prova sono le persone che da generazioni e generazioni vivono affrontando questi eventi dolorosi.

A discapito di questa realtà molti nella nostra nazione non cercano di evitare le responsabilità ma piuttosto di travisare la realtà per poter spiegare perché che non hanno nessuna responsabilità. Eppure quando siamo seduti con loro a porte chiuse chiramente dicono: "Cosa possiamo fare, è fuori dalle nostre possibilità".

Questa è diventata la base teorica, reale e razionale per avallare il processo di colonizzazione, i negoziati e le continue concessioni.

Tutti conoscono la verità e ciò che è giusto, ma tutti fuggono dalle responsabilità avanzando come scusa la debolezza... La nazione può fare molto per la Palestina ed il suo popolo... Parte dell'embargo subito dai Palestinesi è praticato da alcuni regimi arabi. Questo embargo va tolto e va dato sostegno.

Fratelli e sorelle, sapevate che ci sono migliaia di miliardi di dollari depositati dalle nazioni arabe nelle banche USA mentre i Palestinesi muoiono per fame, assedio, ferite e disoccupazione...

Oggi la nazione deve impegnarsi ad aiutare i Palestinesi a superare la crisi interna. Facciamo appello ai Palestinesi e soprattutto ai fratelli di Hamas e Fatah ad astenersi da ogni conflitto armato e a continuare senza scoraggiarsi a risanare le divergenze...

Qui in Libano, chiediamo ora, come abbiamo fatto in passato, al governo attuale di riconsiderare i rapporti con i palestinesi e le loro condizioni nei campi profughi.

Se qualcuno parla oggi di nuovi rischi in un campo qui e un campo là io ribadisco che la sicurezza e la soluzione militare sono l'ultimo argomento, prima bisogna dare priorità alla soluzione dei problemi sociali, umanitari ed etici e stendere la mano fraternamen-

te a tutti i palestinesi che vivono in Libano.

Per quanto riguarda la questione palestinese voglio mettere in guardia dai pericoli della conferenza internazionale organizzata da George Bush. Il pericolo è che il piano USA-Israele mira ad ottenere la normalizzazione dei rapporti per "Israele" senza dare niente in cambio. Ottenere per "Israele" la normalizzazione delle relazioni con alcuni paesi arabi che non hanno ancora rapporti con "Israele" e niente per i palestinesi è una realtà possibile ed una preoccupazione condivisa da molti, specialmente di fronte ad un governo debole come quello di Olmert. Come può Olmert, che è troppo debole per rilasciare un numero consistente di prigionieri palestinesi, rinforzare il cosiddetto processo di pace, fare qualsiasi reale e sostanziale concessione ai palestinesi?

Dobbiamo far attenzione alla copertura dei paesi arabi. Mi rivolgo ai paesi arabi che intendono partecipare a questa conferenza, cioè ai governanti dell'Arabia Saudita: non date a questo consesso la copertura dei paesi arabi se il risultato è la normalizzazione a fronte di nessun miglioramento della condizione del popolo palestinese...

Il governo Olmert e i sionisti perpetratori di massacri devono essere ricompensati con la normalizzazione delle relazioni, ulteriori concessioni ed una stretta di mano, tutto questo è ragionevole? Non seppelliamo la testa nella sabbia. Avere notato che gli arabi parlano di pace mentre "Israele" sta battendo i tamburi di guerra in tutto il medio oriente? Se guardiamo il raid aereo israeliano contro la Siria, non è plausibile che era stato fatto per indurre la Siria a reagire creando un pretesto per una possibile guerra?

E' notizia di alcuni giorni fa che ci sono 3 reparti corazzati israeliani di stanza nel Golan da quando è stato condotto il raid aereo contro la Siria. Perché questi reparti sono nel Golan? Che scenario si sta preparando? Perché il nemico esegue un raid aereo mentre si prepara al confronto e lancia minacce forti e tonanti?

Ogni giorno assistiamo alla violazione del territorio libanese, con aerei di ricognizione sionisti che sorvolano i nostri cieli, ma è di pochi giorni fa che il sud, Beirut e la Bekaa sono stati testimoni di attacchi aerei dimostrativi. Vi siete chiesti il perché? Hanno i partiti al governo fatto qualcosa per metter fine a tali provocazioni? Hanno chiesto ai loro alleati americani di far pressione su "Israele" perché rispetti la sovranità libanese, dal momento che questo governo è in mano a indipendentisti, nazionalisti, figli della rivoluzione dei cedri? Perché questi raid aerei dimostrativi? È guerra psicologica o manovre militari di preparazione?

"Israele" parla di pace mentre batte il tamburo di guerra; e mentre si prepara alla guerra dall'altra parte qui in Libano discutiamo delle armi della resistenza, della volontà della resistenza, della posizione della resistenza...

"Israele" vuole imporre la sua egemonia, le sue condizioni e il suo controllo sui Palestinesi e su tutti paesi in medio oriente, su tutti quei paesi che andranno alla conferenza internazionale per la cosiddetta pace in medio oriente...

Fonte: moqawama.org, 5 ottobre 2007

Traduzione di Mariella Megna www.laltralombardia.it

BOLOGNA: NOTTE DI ORDINARIA DEMOCRAZIA, ARRESTATI 5 COMPAGNI/E

Questa mattina, sabato 13 ottobre, verso le 4.00, in P.zza Verdi a Bologna, nell'indifferenza generale, una ragazza viene fermata e, poiché il suo atteggiamento viene giudicato "anormale", solerti tutori dell'ordine decidono di riservarle il Trattamento Sanitario Obbligatorio. Alcuni individui solidali decidono di manifestare il proprio sdegno cercan-

do di ostacolare l'intervento, ma di fronte a questo la polizia risponde con le proprie armi, le manganellate si sprecano e spuntano anche le pistole. La breve fuga termina in via S. Vitale dove gli agenti di ben sei pattuglie si accaniscono schiumanti sui ragazzi ammanettati tanto da svegliare alcuni residenti che, rei d'aver espresso verbalmente la loro indignazione, rischiano a loro volta l'arresto.

Le accuse per i cinque sono pesanti: rapina pluriaggravata (gli sbirri hanno perso le manette), danneggiamento (di un'auto sulla quale una ragazza è stata caricata) e resistenza. Sono in stato d'arresto e sono stati tradotti tutti al carcere della Dozza.

Conosciamo bene quali sono i reali crimini dei nostri amici e compagni, quello di aver scelto con coraggio di opporsi ad un mondo di legale violenza in cui delega e rassegnazione strisciano conniventi con repressione e sfruttamento.

Agli arrestati va la nostra totale solidarietà ed il nostro affetto consci che lottare, opporsi ed alzare la testa è l'unica strada percorribile per non essere complici del silenzio imposto da una società assassina.

Madda, Manu, Texino, Fede, Facò, LIBERI! LIBERE!

Presidio sotto la Dozza di via del gomito (capolinea bus 25) questo pomeriggio alle ore 18

ATTENZIONE, DI "NORMALITÀ" SI PUÒ MORIRE

Sui disordini di P.zza Verdi e dintorni nella notte del 12 ottobre 2007 e sull'accettare come normale ciò che normale non è.

Tutto l'assurdo è così dannatamente normale che la stampa, imbeccata dalla polizia, può permettersi di riferire come una reazione di alcune menti esaltate l'opporre al sequestro, da parte delle forze dell'ordine, di una ragazza semplicemente addormentata per strada. Come è appunto considerato un fatto "normale", questi sgherri dovevano prenderla e consegnarla agli infermieri dell'ambulanza per "somministrarle" un bel TSO (per chi ancora si ostina a non saperlo si tratta di un trattamento sanitario obbligatorio, quindi contro la volontà di chi lo subisce).

Ricordiamo di passaggio che sono passati solo pochi mesi da quando un ragazzo è morto in un reparto di Diagnosi e Cura dell'ospedale Maggiore dove la polizia era intervenuta per ridurlo all'obbligo della cura. Questa è la normalità a cui vogliamo abituarci? Polizia in ospedale!

Quello che maggiormente preoccupa è che, nonostante la completa idiozia della ricostruzione mediatica di quello che è successo in P.zza Verdi, le menti dei lettori, impigrite da anni di sottomissione a ogni genere di sopruso e porcheria elargiti da miserabili potenti da cui si lasciano governare, probabilmente nemmeno noteranno l'assurdità della notizia.

Intanto perchè già il reagire è ormai fuori moda, poi il dormire in strada non è certamente un comportamento civicamente accettabile ma, soprattutto, chi metterebbe in dubbio che la polizia stava avvicinando una ragazza stesa a dormire con l'intento di aiutarla se non dei ragazzi così crudeli da impedire un tal umanitario soccorso? Addirittura si dice che questi scalmanati volessero tirarla giù dalla barella, chissà se poi avrebbero infierito su di lei... magari lasciandola lì a dormire in pace?

Quella notte invece è successo che qualcuno non è stato in silenzio mentre la polizia procedeva alla pulizia delle strade dal degrado, questa volta rappresentato da qualcuno che si era impudentemente assopito all'aperto pretendendo, contro la sua volontà, di ficcarlo in un'ambulanza non per soccorrerlo ma per toglierlo di mezzo con un ricovero coatto e qualche potente cocktail di psicofarmaci che lo rimettesse prontamente in riga,

proteggendo così la salute pubblica. Poi, inferocita per l'ardire mostrato dai ragazzi, la polizia ha chiamato rinforzi e sei volanti sono arrivate per catturarli e pestarli in strada sotto gli occhi degli abitanti della zona che, pare, si sono indignati per quello che succedeva ma che poi, prontamente, si sono rinchiusi nelle loro case e nella pochezza di ciò che è rimasto loro da difendere. Non li si è visti unirsi agli amici e compagni dei ragazzi pestati che nei giorni seguenti hanno continuato a portare in giro per la città il racconto di quello che era successo.

Dei 5 fermati, poi arrestati, tre ragazzi sono in carcere alla Dozza e le due ragazze agli arresti domiciliari con tutte le restrizioni.

Avvertendo che la mancanza di solidarietà e il silenzio omertoso dava loro mano libera, i tutori dell'ordine militare cittadino, nei giorni successivi, hanno continuato a infierire perquisendo case alla ricerca di manette improbabilmente sparite quella notte durante la caccia ai riottosi. Quando poi qualcuno si è azzardato a esprimere solidarietà con pericolose scritte sui muri di qualche palazzo di pregevole demenza è stato a sua volta arrestato: cinque sono gli "scatenati" portati in questura, tratti in arresto e processati per direttissima con condanne da 4 mesi a 10 mesi con foglio di via dalla città senza condizionale per nessuno, nemmeno per gli incensurati. Per delle scritte di solidarietà! Due dei ragazzi sono ora nel carcere cittadino e gli altri tre fuori.

I cittadini che hanno privilegi da difendere, quelli che non hanno niente ma si lasciano convincere che il loro problema sia la sicurezza, coloro non sanno rivendicare che ghetti per lo svacco decerebrato, quelli che tacciono sempre e comunque, tutti insieme partecipano alla costituzione di quello stato di polizia che sembra essere l'ultima risorsa per mantenere saldo l'ordine costituito.

Sindaco e questore gareggiano a chi ha i requisiti e i mezzi più spietati per ridurre la città a un cimitero. Polizia e psichiatri fanno da braccio armato di manganelli e psicofarmaci. La questione sicurezza è la fregatura per i disgraziati che invece di lottare per scacciare i quattrinai e riprendersi tutto si fanno imbavagliare dalle fregnacce sulla paura di uscire di casa, degli immigrati, degli investimenti stradali e di chi più ne ha più ne metta.

È tempo che ciò che viene solo mormorato, ovvero che più polizia e più controllo sono la soluzione totalitaria della democrazia, che l'aria della città puzza solo di privilegi, che l'insoddisfazione, il malessere, l'indifferenza, la disgregazione sociale colpisce tanti, smetta di essere tale e diventi un voce chiaramente distinguibile.

Non deve essere "normale" che la gente venga presa per strada e messa sotto TSO, che chi si frappone venga arrestato, che gli immigrati vengano continuamente irrisi, provocati dalla polizia e troppo spesso prelevati per chiuderli nei Centri di Permanenza Temporanea, che ci muoiano dentro a questi lager, che chi non ha il permesso di soggiorno lavori sotto minaccia di denuncia o non venga nemmeno pagato, che non si possa stare nelle strade a bere, a fumare, a parlare o anche solo a mangiare (a Verona è vietato mangiare all'aperto), che ci sia bisogno di così tanti soldi per vivere da subire qualunque genere di ricatto lavorativo e via di seguito.

Non può essere "normale" che tutti i giorni al Tg parlino di bombardamenti e di centinaia di morti ammazzati da democratici in trasferta con la fregola di appropriarsi di qualunque risorsa serva loro per far soldi, e che questi orrori quotidiani non arrivino nelle nostre case come dei pugni nello stomaco.

I governanti parlano della necessità di usare il pugno di ferro contro qualunque comportamento non in linea con gli interessi loro.

Bene, loro lo stanno usando.

C'è qualcuno dall'altra parte?

Perché, o ci si sveglia adesso o ci beccheremo vite da passare dentro un mondo circondato da filo spinato.

PS: il 17 ottobre un ragazzo è stato arrestato a Lugano per una scritta sul muro del consolato italiano in solidarietà con gli arrestati di Bologna. Il giorno dopo è stato scarcerato.

BOLOGNA: L'IMPERO COLPISCE ANCORA - UNA LETTERA DALLA DOZZA

Sette persone arrestate (due ai domiciliari), tre fogli di via, una denuncia a piede libero. Colpevoli di aver tentato di sottrarre una ragazza, per lo più conosciuta, a deportazione sanitaria, da una delle piazze più frequentate dalla Bologna studentesca. Spontanea reazione di avvicinamento all'ambulanza, preoccupati per la persona, che potrebbe essere sottomessa a TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio), conoscendo sia la persona che gli interventi notturni della simbiosi crocerossini/sbirraglia... viene scontrata dalla classica violenza gratuita dei paladini della giustizia, davanti alla passiva osservazione di decine di presenti in piazza Verdi. Dopo quell'istante partiva la caccia all'uomo a suon di manette e manganelli con "score" di cinque arresti.

Il giorno dopo alcuni compagni, cinque, finivano in questura accusati di aver danneggiato una banca, una macelleria e centro storico "nonchè il salotto di Bologna" come disse il PM Giovanni Walter, con delle scritte di "matrice anarchica": "Libera ogni Prigioniero", "Servo non Servi", "Tortura Sanitaria Obbligatoria", "Vendetta", "'68 '08 calibro 38". L'ultima è quella che preoccupa di più i tribunali, perchè pensata in modo tale da richiamare gli anni di piombo facendo venire i brividi sulla schiena"... E noi te lo diciamo VA FAN CULO.

Solo rabbia e odio. Richiamati in superficie tutte le volte che in questura entrava un immigrato "colpevole di essere senza documenti", ed erano tanti. A loro nostra massima solidarietà, tutte le volte quando lo sbirro rideva in faccia alle persone che avevano bisogno, tutte le volte quando le merde rifiutavano di passarci dell'acqua per ore, ore e ore... 18 ore senza acqua... Si cibo non ne parliamo neanche, figuriamoci la gente dipendente lasciata lì per giorni.

Questi sarebbero i rappresentanti della "libertà" che lo stato italiano cerca di esportare per il mondo con le sue guerre democratiche, bombardando a tappeto le popolazioni colpevoli di vivere sotto regimi, a sua volta democratici, che a occidente non piacciono. La "Libertà" che difendono i pagliacci in divisa da Trieste a Palermo, da Aosta a Bari.

A NOI QUESTA LIBERTA' NON CI INTERESSA.

Vogliamo un mondo libero. Rialzatosi dal rudere delle democrazie odierne a misura di noi stessi, a misura di gente pronta a condividere la propria libertà con tutti.

Un mondo senza documenti nè regole imposte, senza padroni nè trivelle, senza le mura per isolare nè torturatori per scoprire [così nel testo in originale]

Rinneghiamo questa loro libertà, quanto tutto ciò che l'ha creata e tutto ciò che la serve. Rinneghiamo i loro palazzi del potere e il loro "la legge è uguale per tutti". Per questo motivo abbiamo deciso di non rispondere al PM attore a tratti comico e ridicolo.

Condividendo il contenuto delle scritte, la lotta antipsichiatrica, l'azione diretta, la lotta contro la repressione quotidiane battaglie dei popoli in lotta per la propria libertà, conto i documenti, contro la devastazione ambientale, chiedendo libertà per tutti i detenuti, per la completa distruzione del sistema carcerario.

L'unica cosa che ci può piegare siamo noi stessi, mica il carcere. Un abbraccio alla Madda e Manu e a tutti voi che ci siete affianco.

Da via del Gomito

BOGU, JUAN, TEXINO, FEDE e FACO

[N.d.r.: Comunicato scritto prima del 20 ottobre, data in cui hanno trasferito Texino, Faco e Bogu. Spezzare l'isolamento carcerario è possibile. Scriviamo agli amici dentro!!!]

BOLOGNA: DUE GIORNI CONTRO LA RECLUSIONE PSICHIATRICA E CARCERARIA, IN SOLIDARIETÀ CON GLI ARRESTATI

Tutte le realtà e gli individui solidali sono invitati a partecipare

Sabato 27 ottobre

ore 14.00 - 16.30: Presidio in Piazza XX Settembre con Mostra informativa sul Trattamento Sanitario Obbligatorio. Banchetto e diffusione di materiale anticarcerario. Intervento del Telefono Viola sulla funzione repressiva della psichiatria. Microfono aperto.

ore 18.00: Sotto al carcere di Reggio Emilia per un saluto a Texino (direzione Scandiano, Via Settembrini 8)

Domenica 28 ottobre

ore 14.00: Parata contro la psichiatria con maschere e performance teatrali dalla stazione a Piazza Maggiore

ore 18.00: Presidio nazionale sotto al carcere della Dozza con Giù Mura Giù Box e concerto dal vivo (Via del Gomito 2, autobus 25 capolinea Dozza)

Compagni e amici degli arrestati
acrati@yahoo.it

BOLOGNA: SGOMBERATE TUTTE LE CASE OCCUPATE DI SAN DONATO

Questa mattina [31/10] sono state sgomberate tutte le case occupate dai collettivi MAO e Passepartout nelle vie Ristori, Scipione dal Ferro, Libia, nel quartiere San Donato. Si tratta in totale di una ventina di alloggi, gli ultimi delle occupazioni attuate dai movimenti di lotta sulla casa nel 2003 e nel 2004.

Gli sgomberi sono stati effettuati dalla Squadra Sicurezza della Polizia Municipale, appoggiata da un ingente schieramento di Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza. L'intero quartiere, attorno alle palazzine interessate agli sgomberi, è stato militarizzato. Dopo gli sgomberi di ieri, sul Lungoreno contro i rom rumeni e dell'ex asilo della Manifattura Tabacchi (occupato da Open the space), di "Casa Bresci" della scorsa settimana, oggi si fa piazza pulita delle case occupate e così la "pulizia etnica" della Giunta Cofferati si può dire conclusa.

Se il buon giorno si vede dal mattino, il sindaco-sceriffo ha aperto, a suo modo, il dialogo con la "sinistra in consiglio". Con le operazioni di questi giorni ha dimostrato come lui intenda le politiche dell'accoglienza e sulla casa.

Dopo gli sgomberi di questa mattina delle case occupate da Mao e Passepartout, alcune decine di manifestanti si sono radunate nei pressi del ponte di San Donato muovendosi in corteo e bloccando il traffico stradale. In pochissimi minuti sul posto sono giunti numerosi agenti di polizia e guardia di finanza in tenuta antisommossa. I manifestanti hanno spostato in strada alcuni cassonetti per difendersi da eventuali cariche. Subito dopo, infatti, le forze dell'ordine si sono lanciate contro i manifestanti inseguendoli fino alla zona universitaria.

da zic.it

ARRESTATI 5 COMPAGNI A SPOLETO (PG)

Questo 13 ottobre sono stati arrestati 5 compagni nello spoletino, l'accusa è l'oramai noto 270bis e sempre per non rischiare di scadere nell'originalità, anche questa volta viene tirata in mezzo la F.A.I. (Federazione Anarchica Informale). Nulla di nuovo quindi, negli ultimi anni abbiamo imparato a conoscere molto bene lo schema che ha portato in carcere già diversi compagni. D'altronde il potere per quanto nell'epoca del dominio tecnologico e mediatico preferisca l'uso della carota, di certo non disdegna di ritornare al caro bastone nei confronti di quegli individui che si dimostrano refrattari alla domesticazione.

Si potrebbe quindi cedere alla tentazione di ricadere nel solito teatrino sociale delle lamentazioni e dell'indignata accusa dei mezzi del potere, ma non siamo stufo di recitare questa parte che è evidente non scalfisce il nostro nemico?

Sicuramente è doloroso quando lo stato ci sottrae dei compagni e fratelli amati, indubbiamente è intollerabile come gli avvoltoi mediatici non tardino ad avventarsi sulla preda e a cogliere l'occasione per rinforzare il dictat di regime e non c'è neanche da pensare per un istante che sia qualcosa di diverso dalla solidarietà a muovere quei compagni che si affrettano a gridare alla montatura, affermare l'innocenza degli arrestati e reclamare per loro i pieni diritti costituzionali; ma tutto questo va superato, con la nostra passione e la nostra analisi dobbiamo andare oltre.

Innanzitutto smettiamola di preoccuparci di innocenza e colpevolezza, lasciamo simili considerazioni a giudici e magistrati, solo per loro certe parole possono avere senso. Rendiamoci conto che ciò che spaventa di più il potere è il concetto stesso dell'agire in prima persona e la capacità che la soddisfazione che ne deriva ha di trascinare sempre più individui tra coloro che sono stufo di questo esistente. E soprattutto che se le azioni illegali sono spinte da una sana tensione antiautoritaria, la stessa che caratterizza il percorso dei compagni arrestati, non dobbiamo neanche chiederci se questi ultimi siano gli autori o meno del gesto, ma esprimere totale condivisione e complicità sia per la pratica dell'azione diretta, che per i compagni inquisiti.

Non solidali, ma complici quindi, con la rabbia, l'amore e la passione che ci accomuna. Convinti che l'azione diretta sia una pratica non solo necessaria, ma capace di darci gioia. Non chiediamo clemenza al nostro nemico perché noi ci riteniamo in guerra contro le sue falangi.

Libertà per Andrea, Damiano, Dario, Fabrizio e Michele. Libertà per tutti
Per l'azione diretta. Fuoco alle galere

da <http://www.informa-azione.info>

I MOSTRI ANARCO-ISLAMICI E LA COLPA DI ESSERE PADRE

Esprimiamo il nostro sdegno per la montatura mediatica che sta accompagnando la vicenda dei compagni umbri arrestati per "terrorismo", con grande spiegamento di forze terrestri ed aeree: mancavano gli incrociatori e i sommergibili, ma solo perché l'Umbria non è bagnata da alcun mare.

A fronte degli addebiti contestati, appare evidente la sproporzione dell'apparato messo in campo e della risonanza mediatica, come se con questi arresti si volessero coprire le denunce e le mobilitazioni che, in Umbria, disvelano il malaffare politico che alligna all'ombra delle giunte di centrosinistra.

Non ci stupisce la sintonia fra i commenti della governatrice dell'Umbria, signora Lorenzetti, e quelli dei fascisti locali, i quali gioiscono per "l'efficienza e l'abnegazione

delle forze dell'ordine" e si spingono fino a delirare di un'Umbria "crocevia internazionale di terrorismo e fondamentalismo" e di "saldatura tra cellule dell'ultra-sinistra ed il fondamentalismo islamico".

I reati contestati non vanno oltre alcuni danneggiamenti a cantieri locali, scritte murali ed una lettera anonima, contenente un proiettile, inviata alla governatrice dell'Umbria. A fronte di queste accuse, un'operazione sensazionalistica, sbattuta in apertura da tutti i telegiornali, gli stessi che si guardano bene dal riferire dell'impegno ambientalista, alla luce del sole, contro gli scempi che devastano le zone più belle dell'Umbria, impegno proprio dei giovani arrestati.

In questa vicenda, che segnala una pericolosa deriva autoritaria bipartisan, si colloca la provocazione contro il compagno Aurelio Fabiani, consigliere comunale a Spoleto e padre di Michele, uno dei giovani arrestati: ad Aurelio - dirigente del Coordinamento per l'Unità dei Comunisti - è stata perquisita l'abitazione e sequestrati computer e documenti, con la motivazione che la sua casa era frequentata da uno degli indagati, cioè suo figlio.

Siamo vicini ad Aurelio ed ai giovani arrestati, e ci impegniamo alla mobilitazione contro ogni montatura e per continuare le denunce e le mobilitazioni che li hanno visti protagonisti e che, ne siamo certi, li rivedranno presto al loro posto di lotta.

Roma, 23.10.2007

I compagni e le compagne del Coordinamento per l'Unità dei Comunisti coordinamenti del Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Abruzzo, Umbria, Lazio, Campania e Calabria
<http://cuc.altervista.org>

IL CARCERE? SICURO DA MORIRE!

Aldo Bianzino e la sua compagna Roberta il 12 ottobre sono stati arrestati con l'accusa di possedere e coltivare alcune piante di marijuana.

Trasferiti il giorno dopo al carcere di Capanne, sono separati. Roberta condotta in cella con altre donne, Aldo, in isolamento.

Da quel momento Roberta non vedrà più il suo compagno lasciato in buone condizioni di salute. La mattina seguente, domenica 14 ottobre alle 8,15, la polizia penitenziaria entrata nella cella, trova Aldo agonizzante che poco dopo muore. Immediatamente la ex moglie, la compagna, i figli e gli amici si mobilitano per fare chiarezza su questa ingiusta morte chiedendo verità e giustizia perchè di carcere non si può morire!

Di fatto dopo un goffo tentativo di insabbiamento da parte delle autorità carcerarie (le prime indiscrezioni sulle cause della morte si riferivano ad un improbabile infarto) famiglia e amici vengono a sapere che dall'autopsia risulta che Aldo è stato vittima di un vero e proprio pestaggio, il corpo infatti presentava una frattura alle costole, gravi lesioni al fegato, alla milza e al cervello.

Aldo Bianzino è morto ormai da più di due settimane.

Il silenzio delle istituzioni e dei rappresentanti della politica, dei cosiddetti garanti della nostra sicurezza sociale è assordante.

Indaffarati a sperimentare modelli di governance escludenti, a scagliarsi contro ambulanti, lavavetri, vagabondi, non hanno trovato, non stanno trovando, non trovano il tempo per superare l'alone di impunità, per denunciare chi umilia le persone sotto custodia, infligge sofferenze fisiche e psichiche ai detenuti, uccide.

E' tempo per noi di prendere posizione, spazio e voce.

Di raccontare. Di mantenere viva la memoria collettiva. Di evitare pericolosi insabbia-

menti e difendere le nostre esistenze e le nostre pratiche identitarie da abusi, repressioni e pestaggi, "venduti" come atti di legalità.

E' tempo di disinnescare le "paranoie" securitarie e arrestare le aggressioni proibizioniste, disattivare le dinamiche di esclusione e di controllo sui corpi.

Di resistere alla criminalizzazione degli stili di vita, alla violenza dell'intolleranza, all'esercizio arbitrario dei poteri di repressione e di controllo, alla manipolazione dell'informazione.

E' tempo di agire, di porre interrogativi a chiunque desideri verità e giustizia per Aldo Bianzino, Giuseppe Ales, Federico Aldrovandi, Alberto Mercuriali. Marcello Lonzi.

E' tempo di reclamare la scarcerazione immediata dei 5 ragazzi di Spoleto, vittime di una perversa applicazione del 270bis, strumento di controllo e intimidazione preventiva utilizzato ormai per sedare qualunque forma di dissenso.

E' tempo di costituirci in comitato per la verità su Aldo, di ottenere verità e giustizia sugli omicidi di stato, di abrogare la legge Fini-Giovanardi e reclamare la fine di ogni proibizionismo, di contrastare e opporci ad una società che sempre meno tollera qualsiasi espressione fuori dalla norma, di farci carico delle sorti dei processi per il g8 di Genova rispondendo ai pruriti vendicativi del potere con una manifestazione nazionale che contrasti e interrompa la costruzione di processi di oblio e rimozione collettiva.

Perugia, SABATO 10 Novembre

Manifestazione e Assemblea dalle ore 15 piazzale Bove

Un appuntamento nazionale contro tutte le intolleranze.

Perché un paese intollerante e' tutto tranne che un paese sicuro!

Perché per una pianta d'erba in cella non si deve finire!

Perché in carcere non si deve morire! Verità per Aldo!

red22@inventati.org

<http://veritaperaldo.noblogs.org/>

PERQUISITI 25 COMPAGNI DELLO SLAI COBAS PER IL SINDACATO DI CLASSE MA QUALE TERRORISMO...

Nella giornata del 16 ottobre una grave montatura giudiziaria è venuta alla luce nei confronti dello Slai Cobas per il Sindacato di Classe.

Su indicazione della Procura della Repubblica di Potenza, Direzione Distrettuale Antimafia, p.m. Dr Francesco Casentini, sono state perquisite tutte le nostre sedi: a Taranto, che funge da sempre come sede centrale, a Ravenna a Palermo, a Milano, a Bergamo, A Marghera insieme alle abitazioni di 25 compagni, compresi tutti i dirigenti locali dello Slai Cobas per il Sindacato di Classe più altri lavoratori appartenenti in passato al nostro sindacato, altri compagni e iscritti in altre città, quattro operai delegati ed ex-delegati, molto noti alla Fiat Sata, mai appartenuti allo Slai Cobas per il Sindacato di Classe e attualmente militanti di altri sindacati di base.

Con la perquisizione è stato notificato un avviso di garanzia per i reati di cui agli artt. 270bis e 272 c.p.p., "accertati in Potenza con nota della Questura di Potenza, Digos, del 20.3.2006 e consumati in Lavello, Melfi e altrove dall'ottobre 2005 fino a oggi". Nel corso della perquisizione sono stati sequestrati computer, materiale informatico, volantini, documenti, lettere aventi per oggetto la nostra attività politico-sociale in senso generale.

Solo attraverso i primi articolo apparsi sulla stampa, Corriere della Sera, blog di Panorama e testate locali, riusciamo a sapere di che cosa si tratterebbe: si scrive che

l'inchiesta riguarderebbe tutta l'attività alla Fiat Sata, ma anche all'Ilva di Taranto e in altre fabbriche o posti di lavoro, attraverso cui, come recita un titolo "il terrorismo ha cercato di entrare alla Fiat di Melfi".

Sarebbe quindi terrorismo la nostra attività alla Fiat Sata, che è cominciata in occasione della lotta dei 21 giorni, a cui con i nostri attivisti, da Taranto soprattutto, abbiamo partecipato con volantini, fogli, tutti pubblici, a sostegno, in particolare, della battaglia delle organizzazioni sindacali di base che vi svolgevano un ruolo di prima linea.

Abbiamo denunciato, in particolare, la violenza poliziesca contro gli operai in lotta, abbiamo contestato l'accordo che svendeva i risultati della lotta, abbiamo puntato all'unità sindacale di classe, nel processo di riorganizzazione delle file operaie dopo i 21 giorni. Abbiamo portato la parola d'ordine "fare come Melfi" in tutte le fabbriche in cui eravamo presenti o riuscivamo ad arrivare.

Ma abbiamo fatto anche molto di più, perché è la Fiat Sata è tra le più importanti fabbriche automobilistiche d'Europa e un sindacato che si dica di classe deve fare di tutto per "penetrarvi". Abbiamo lavorato alacremente, anche inviando sul posto nostri attivisti da altre sedi, per riorganizzare lo Slai Cobas, per la creazione di un circolo operaio con operai provenienti da altre esperienze sindacali, dove si potesse condurre un'attività sindacale, ma anche una formazione sindacale e marxista dei lavoratori. Abbiamo realizzato un lungo articolo e un opuscolo, sulla cui base abbiamo realizzato due convegni, uno dei quali insieme alla Failms e con la partecipazione di oltre un centinaio di lavoratori.

Abbiamo anche avviato vertenze per il recupero salariale e le spettanze pregresse degli operai Fiat, con l'intervento dell'Ispettorato del Lavoro e con esito positivo per tutti i lavoratori e, nell'ultimo anno, siamo stati particolarmente impegnati nella campagna contro il TMC2 e i nuovi sistemi aggiornati di sfruttamento della Fiat, prendendo spunto dall'inchiesta del giudice Guariniello condotta alla Fiat Mirafiori su esposto Fiom, che ha portato all'incriminazione di 68 dirigenti Fiat, a vantaggio di 200 operai danneggiati. Abbiamo presentato questo esposto contro la Fiat a Melfi dopo aver raccolto con una campagna di questionari le denunce dei lavoratori e, in particolare, delle lavoratrici. Questo esposto è oggi materia di un'inchiesta da parte della Procura di Melfi e ne attendiamo gli sviluppi.

Questa è la nostra attività, verificabile, documentata, pubblica, simile a quella che conduciamo, con sviluppo disuguale, all'Ilva di Taranto, più grande stabilimento siderurgico d'Europa e fabbrica degli omicidi bianchi, come alla Dalmine, all'Enichem di Ravenna come ai cantieri Navali di Palermo ecc.

Naturalmente, tutti sanno che i dirigenti e numerosi compagni dello Slai Cobas per il Sindacato di Classe sostengono le posizioni e l'azione del giornale "proletari comunisti" e partecipano, come loro diritto, a tutte le iniziative promosse dal giornale, nazionali e internazionali, in particolare contro la guerra e la repressione, e così nelle nostre sedi e nelle nostre case si trova una montagna di pubblicazioni, volantini, lettere, tutti materiali presenti in Internet e accessibili in qualsiasi momento da parte di tutti, di cui liberamente discutiamo. È di questo che ci accusano? Dov'è il reato? Se questo è reato, ne siamo ampiamente "colpevoli".

Lo Slai Cobas sta reagendo subito alla montatura con comunicati, venerdì si terranno conferenze stampa in tutti i posti di lavoro in cui siamo presenti, sarà organizzata un'iniziativa pubblica ai cancelli della Fiat Sata e seguiremo e informeremo tempestivamente sugli sviluppi di questa montatura.

Facciamo appello alla solidarietà dei lavoratori e delle loro organizzazioni e, da parte nostra, il meglio che possiamo fare è proseguire la nostra lotta.

Promuoviamo, insieme ad altri lavoratori, organizzazioni sindacali, soggetti vari, l'assemblea nazionale sulla sicurezza sui posti di lavoro che si terrà il 26 ottobre alle 9,30 a Roma, presso la sala Pettinelli del dopolavoro ferroviario della Stazione Termini, secondo sottopassaggio tra i binari 20 e 21.

Slai Cobas per il sindacato di classe
cobasta@libero.it - 347 5301704

LICENZIAMENTI POLITICI ALLA FIAT DI MELFI

La Sata-Fiat, con buona pace del "democratico" Marchionne, licenzia il delegato Rsu Fimuniti-Cub Ferrentino Francesco e l'operaio Donato Auria iscritto alla Fimuniti-Cub. Licenziamenti giustificati solo dalla volontà di impedire l'azione del sindacato di base.

I fatti:

- In seguito a un decreto di perquisizione emesso dalla Procura della Repubblica di Potenza Sata-Fiat, quando la notizia era nota solo agli indagati, ha immediatamente sospeso dal lavoro e poi licenziato l'operaio Donato Auria l'iscritto alla Fimuniti-Cub. L'iniziativa della Procura della Repubblica di Potenza solleva pesanti interrogativi sugli effettivi obiettivi. Sembra di capire che si punti a indagare sul materiale sindacale prodotto a sostegno della lotta dei 21 giorni; se fosse così, attaccando la libertà di espressione, si rischierebbe di far fare ai diritti dei lavoratori un salto indietro di parecchi decenni.
- Contemporaneamente Fiat Sata ha sospeso e poi licenziato il delegato Rsu Fimuniti-Cub Ferrentino Francesco.

Ferrentino è stata licenziato per avere distribuito un volantino a firma Fimuniti-Cub nel quale è stato contestato al responsabile del Montaggio tale Marchetta di essere "arrivato quasi allo scontro fisico con chi rappresenta i lavoratori. Non è la prima volta". L'azione del Marchetta è avvenuta mentre era in corso uno sciopero al montaggio contro il continuo aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro.

Una vera e propria montatura: Sata contrasta con ogni mezzo la presenza di Fimuniti-Cub per impedire che si sviluppi una efficace azione di tutela dei lavoratori e su questo obiettivo ha costruito una vera e propria montatura per arrivare ai licenziamenti.

Fimuniti-Cub è fortemente determinata a contrastare i licenziamenti arbitrari e illegittimi decisi da Fiat Sata che attentano alle fondamentali libertà sindacali.

Lo sciopero generale del 9 novembre indetto dal sindacalismo di base sarà fortemente caratterizzato in Basilicata contro i licenziamenti attuati da Fiat-Sata.

Milano 24-10-07
Federazione Lavoratori Metalmeccanici Uniti
Confederazione Unitaria di Base

PRIMO COMUNICATO DI AVAE-M SULLE PERQUISIZIONI

Questa mattina [16/10] la procura di Potenza, su decreto del P.M. Basentini, ha effettuato decine di perquisizioni ai danni di alcuni nostri aderenti e simpatizzanti, nonché ai danni di 6 sedi del sindacato Slai Cobas.

Complessivamente risultano perquisite le case di 27 persone.

Basta leggere il mandato di perquisizione per rendersi conto di quanto sia ridicola e grave questa operazione:

- ridicola, perché su 9 pagine del mandato le prime 4 riguardano i nomi dei compagni perquisiti, le ultime 4 gli articoli e le norme di legge (art. 270 e 272), solo una quindi riguarda le ragioni della perquisizione (ovvero, un non ben chiarito attentato registrato dalle forze dell'ordine di Potenza alcuni anni fa)

- grave perché colpisce vittime di tortura tecnologica che quotidianamente si trovano a combattere contro aggressioni fisiche e psicologiche, perché colpisce 27 compagni, lavoratori e sindacalisti autorganizzati nello Slai Cobas per il sindacato di classe, guarda caso alla vigilia del Convegno Nazionale sulla sicurezza sul lavoro previsto per il 26 Ottobre a Roma.

Grave l'accanimento contro l'Associazione Vittime armi elettroniche-mentali, che vede alcuni sui aderenti perquisiti, anche se non indagati. E' il caso di Maurizio Bassetti, noto per essere colui che ha fatto esplodere lo scandalo di Montecitorio dei palazzi fatiscenti comprati a prezzi esorbitanti; lo Stato probabilmente non soddisfatto delle torture che da anni gli infligge ha deciso di dargli un'ulteriore lezione. L'accanimento contro l'AVae-m ha portato la polizia di regime anche a casa di Paolo Dorigo, il quale è stato per anni in galera da innocente, dove ha subito gravi torture documentabili; ricordiamo che Dorigo era libero solo da pochi giorni quando si verificò il non precisato attentato su cui indaga il PM Basentini di Potenza.

Le vittime, gli amici, i simpatizzanti e i compagni perquisiti si trovano ancora negli uffici della Procura. Appena usciranno ci daranno ulteriori notizie da divulgare.

Associazione Vittime armi elettroniche-mentali

NUORO: AGGIORNAMENTI PROCESSO

Lunedì 15/10/07 si è svolta l'udienza del processo contro i compagni Antonella, Paolo e Ivano. La corte ha richiesto al p.m. il parere (obbligatorio ma non vincolante) sulla scarcerazione di Antonella, il p.m. avrà tempo fino alle ore 13 del 17/10.

Sono stati ascoltati alcuni testi della difesa e alcune intercettazioni ambientali.

Le intercettazioni erano molto confuse e non si capiva quasi niente, le traduzioni dal sardo all'italiano sono state fatte alcune verbalmente in loco, altre sono state "riaggiustate" in loco; erano chiaramente udibili solo colpi di tosse, la musica, qualche sbadiglio e i puntini di sospensione. Dalle poche parole comprensibili alla bella e meglio sono state estrapolate le accuse rivolte ai compagni!!!

Nonostante tutto l'impegno politico profuso e nonostante i milioni di € spesi, sempre più si avvicina l'ora di quella verità che da sempre andiamo ribadendo: i compagni sono palesemente innocenti nonché vittime insieme a tanti altri dei deliri totalitari dell'ex ministro Pisanu e dei suoi servi.

La prossima udienza si terrà il 29/10, dovrebbero essere ascoltati gli ultimi testi della difesa e dovrebbe iniziare la requisitoria del p.m. Rinnoviamo la nostra solidarietà ai compagni!

Antonella è libera!!!

Antonella Lai, la compagna di Nuoro, accusata di associazione sovversiva da oggi alle ore 14:30 è libera senza nessun tipo di restrizione!!

Lunedì 29/10/07 c'è stata l'udienza del processo contro i compagni Antonella, Paolo e

Ivano. Il p.m. avrebbe voluto presentare nuovi atti nonostante sia finita la fase istruttoria, all'obiezione della difesa ha tentato di eccepire ulteriormente e il presidente della corte gli ha tolto la parola.

Il p.m. ha così presentato "nuove" accuse cioè: porto e detenzione di micce detonanti ed esplosivo pentrite; istigazione a delinquere e apologia di reato (per le scritte contestategli) con l'aggravante "di aver profittato di circostanze di tempo e di luogo tali da ostacolare la pubblica e privata difesa" e di aver agito con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico; danneggiamento aggravato deteriorando i muri con le scritte predette, commettendo i fatti con minaccia e su edifici pubblici sempre con le stesse aggravanti.

Il presidente come previsto per legge ha dato il tempo alla difesa per prendere atto delle "nuove" accuse. Il p.m. sta andando un po' a tentoni, infatti anche un avvocato della difesa ha detto:

"Perché le fa solo adesso? Tutti i fatti in questione erano noti o conoscibili al momento della formulazione degli originari capi di imputazione".

La prossima udienza si terrà il 19/11/07. Rinnoviamo la nostra solidarietà ai compagni! Ricordiamo che il 3/11/07 si terrà un sit-in a Buoncammino a Cagliari alle ore 16 , in solidarietà con Ivano e tutti i reclusi.

Ivano Fadda viale Buoncammino 22, 09123 Cagliari
Paolo Anela via Badu'e carros 1, 08100 Nuoro

comitato permanente contro la repressione - Nuoro
lasolidarietaeunarma@libero.it

CAGLIARI: SIT-IN DI SOLIDARIETÀ CON I RECLUSI NELLE CARCERI

La situazione di chi viene imprigionato non è mai stata delle più semplici. Già il solo fatto che un individuo sia spinto a commettere un reato dovrebbe far riflettere i suoi simili sulla sua condizione di prigioniero dell'ignoranza, del bisogno o di falsi ideali. Il bisogno che porta a rubare per sopravvivere; l'ignoranza che spinge a ricercare in paradisi artificiali una felicità impossibile senza una reale rivoluzione del mondo; i falsi ideali che esortano a sopraffare gli altri con qualunque mezzo pur di ottenere il "successo" o, almeno, i suoi simboli esteriori. Di questo nessuno si preoccupa. Delle cause che spingono l'individuo a delinquere oramai non si parla più. Sono argomenti, questi, relegati nei libri di Storia del diritto.

La realtà ci vuole oramai assorbiti in una vita dove la violenza e la vendetta non hanno più una dimensione soggettiva ma sono visti come un qualcosa di estraneo da noi stessi: violenza e vendetta appartengono a quell'entità astratta che è lo Stato. Ma lo Stato non è esattamente così: è fatto di uomini in carne ed ossa come tutti gli altri e come tutti gli altri essi badano innanzitutto alla loro sopravvivenza. Che non può essere confusa certo con la sopravvivenza di chi ruba per mangiare o di chi entra illegalmente nel nostro territorio per sfuggire a morte certa nel suo paese d'origine. Ciò che questi individui difendono non è la propria vita ma il proprio privilegio, i propri agi costruiti sulla libertà di schiacciare le vite di tutti gli altri. Così il carcere diventa strumento politico di difesa dello status quo. Diventa lo strumento utilizzato per punire i ribelli, coloro che non accettano che una parte minoritaria della società si appropri di tutti i benefici che il vivere sociale comporta, lasciando alla maggior parte le briciole, necessarie solo per ripro-

durre le forze, per affrontare il giorno seguente. Così se per sbaglio capita che qualcuno di questi "cani da recipiente" finisca nelle mani dell'Istituzione Penitenziaria, ecco che spuntano incompatibilità salutari o condizioni ospedaliere a garantire la minima permanenza possibile nelle patrie galere che, si sa, sono alquanto malsane (ma solo per chi ha vissuto sempre negli agi e nell'ozio). Questo non succede mai a tutti gli altri che, anzi, spesso e volentieri vengono imprigionati senza aver commesso alcun reato o solo perché senza documenti di cittadinanza. Oppure perché sono guidati dalla volontà di cambiare la società che tale situazione ha determinato e quotidianamente riproduce ad esclusivo vantaggio delle classi dominanti e delle élites più ricche di questo nostro povero pianeta. Tale voglia ci spinge a denunciare sempre gli abusi, a smascherare le prepotenze, ad attaccare l'arbitrio. Per questo compagni come Ivano, Paolo e Antonella sono stati rinchiusi in galere che di civile ed umano hanno solo la parvenza (come del resto denunciato dai loro stessi carcerieri...).

Per questo Avni Er e Zeynep Kilic sono stati imprigionati dalla democratica Italia per essersi opposti allo stato fascista turco ed Avni rischia di essere consegnato mediante estradizione ai suoi torturatori ed assassini.

Per questo Ivano, Paolo e tanti altri compagni e compagne sono ancora rinchiusi.

Per questo ed altri motivi ancora migliaia di persone soffrono ingiustamente le "pene accessorie" della detenzione che mai nessun Codice riporterà scritte: il freddo e l'umidità d'inverno, la sete e l'afa soffocante d'estate, il sopruso e la sopraffazione tutto l'anno. A questo si aggiungano le sofferenze di coloro che, innocenti, vedono i loro cari una volta a settimana per un'ora o giù di lì in spazi affollati come autobus nell'ora di punta. Una settimana sì, una settimana forse. Dipende dall'umore del Direttore di turno...

Per tutto questo e per tutto il resto invitiamo quanti, compagne, compagni, democratici e umanitari, ai sit-in di solidarietà e protesta che si terranno il giorno 29 Ottobre 2007 davanti al carcere di Badu'e Carros di Nuoro a partire dalle ore 19 e il giorno 03 Novembre 2007 davanti al carcere Buoncammino di Cagliari a partire dalle ore 16.00.

E sigo sempre gai, e mai mi rendo;
e cando bat bisonzu mi difendo.

Comitato permanente contro la repressione Nuoro
lasolidarietaeunarma@libero.it

LETTERA DAL CARCERE DI SIANO (CZ)

Cari compagni e care compagne,

chi vi scrive sono i detenuti della sezione EIV del carcere di Siano (Cz) per informarvi che a causa chiusura per declassificazione dell'istitutuo di Palmi (RC) il 30 settembre 2007 siamo stati trasferiti in questa struttura che a loro dire è a norma con le loro leggi. Purtroppo fin dal primo istante del nostro ingresso abbiamo riscontrato come di norma non c'è proprio niente. Anzi, di male in peggio. Siamo chiusi in cella 20 ore al giorno senza alcuna possibilità di impegnare il tempo in qualcosa di costruttivo. Le condizioni igienico-sanitarie risultano precarie anche dopo 17 giorni dal nostro ingresso, basti pensare che il cambio lenzuola avviene forse ogni 20 giorni. Non sono state disinfestate le doccie, né le celle. La sezione era chiusa da sei mesi, quindi si può immaginare in quali condizioni era, ed è stata lavata la prima volta dopo 15 giorni dal nostro arrivo.

Il vitto dell'amministrazione è sprovvisto di carrello termico e il compagno addetto alla

distribuzione è costretto a fare 4 piani a piedi per portare il vitto a mano in sezione, con tutte le conseguenze che ne derivano: possibilità di cadere dalle scale, stanchezza e quindi sosta per le scale durante la risalita e conseguente vitto appoggiato per terra per riprendere fiato. Le condizioni delle scale ve le lasciamo immaginare, ad oggi non sono state ancora lavate. Scarafaggi che pernottano in cella con noi, topi che sono arrivati al terzo piano, e fra poco raggiungeranno il quarto. Ascensori funzionanti ma per motivi riservati non possono essere utilizzati per il trasporto del vitto. Esiste un unico carrello che viene usato per il vitto, per le spese e per la spazzatura. Dovremmo essere in celle singole e invece metà di noi sono in compagnia, anche chi è condannato all'ergastolo definitivo e per legge ha l'isolamento notturno.

Esiste un locale socialità. Misura 9 m quadri ed ha le finestre sigillate, siamo in 20 persone a doverne usufruire e la fruizione è alternativa all'area passeggio, quindi chi va in salotto è chiuso 22 ore al giorno. Finestre sigillate, totalmente nell'illegalità e alcuni compagni già si sono sentiti male. L'interruttore della luce è ancora all'esterno della cella, modello anni 70, fuorilegge anche nel medioevo con conseguenti torture notturne causa accensione accidentale della luce, e diurne nel dover chiedere ogni volta l'accensione all'agente preposto. Chi scende all'aria non viene visitato dal medico, chi ha continuo bisogno del dottore è costretto a non scendere mai all'aria. L'infermiere distribuisce le terapie anche alle 23.00 costringendoci ad attenderlo anche fino a quell'ora. Non sono consentite le scarpe, l'orologio, l'accappatoio con cappuccio, lettore cd, computer neanche per chi ha intrapreso studi scolastici. Fino oggi non esiste dialogo con la direzione, né volontà di risolvere almeno solo in parte le problematiche sopraesposte. Si precisa che nessuno di noi ha nessun tipo di problema se non chi si è dimostrato ritardato mentale nel pensare che si trova bene ed è stato un cambiamento in positivo [...]. Salutiamo sempre con forza e pronti alla lotta.

SEGUONO FIRME

ARRESTI DEL 12/02/07: PREPARIAMO LA PARTECIPAZIONE ALL'UDIENZA PRELIMINARE CHE SI TERRÀ PRESSO IL TRIBUNALE DI MILANO

L'Associazione di Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati il 12 febbraio 2007 invita a partecipare all'assemblea di informazione e denuncia

il 9 novembre 2007 alle ore 20.30 al CSOA Cox18 in Via Conchetta - Milano

con la presenza degli avvocati difensori, intervento dell'avv. Giuseppe Pelazza, testimonianze dei parenti degli arrestati.

A 9 mesi dagli arresti di 16 persone tra militanti comunisti, compagni di movimento, apprezzati sindacalisti di base e semplici conoscenti degli inquisiti, effettuati con l'uso dei reati associativi di triste memoria fascista è calato il silenzio complice dei mass media sulla loro situazione.

Dopo aver "sbattuto il mostro in prima pagina" per denigrare la loro militanza e isolarli dal contesto sociale da cui provenivano oggi, nemmeno una riga per informare che sei di essi si trovano agli arresti domiciliari mentre gli altri, dopo sei mesi di isolamento, vengono trasferiti di continuo da una parte all'altra dell'Italia (da Cuneo fino all'Ucciardone) e subiscono un pesante quanto arbitrario "trattamento" carcerario. Un "trattamento" vergognoso che tocca anche a molti altri prigionieri nei gironi infernali delle moderne galere della democrazia occidentale.

Nei tempi bui che viviamo, tempi di guerra e di mistificazioni di un governo di finta sini-

stra, questa vicenda è la punta dell'iceberg della miriade di inchieste che si susseguono ininterrottamente negli ultimi anni portando in carcere compagni, anarchici ed antimperialisti e lavoratori o proletari che lottano per i loro diritti.

I tribunali si preparano a comminare sentenze esemplari come le richieste per il processo di Genova mostrano. Vogliono annichilire non solo l'idea del cambiamento rivoluzionario della società ma anche la semplice voglia di lottare per migliori condizioni di vita! Per loro tutto ciò che li disturba è terrorismo!

Non accettiamo passivamente tutto questo!

Stringiamoci attorno ai compagni inquisiti, difendiamo la loro identità!

Difendiamo ed estendiamo la solidarietà!

Prepariamo la partecipazione all'udienza preliminare che si terrà presso il tribunale di Milano.

28/10/2007

Associazione di Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati il 12/2/2007
parenteamici@libero.it

AGGIORNAMENTI PROCESSO "GRUPPI DI AFFINITÀ"

Stamattina (29/10) si è svolta di fronte alla corte d'assise di Pisa la seconda udienza del processo che vede imputati i compagni e le compagne di via del Cuore.

La corte ha accolto le eccezioni presentate dalla difesa all'udienza del 17 ottobre riguardanti la competenza territoriale in merito al capo d'imputazione. La corte ha dichiarato nullo il processo finora svolto, ha ruscato il PM per incompetenza, decretato il cambiamento del GUP, deve dunque essere rifatta l'udienza preliminare.

Salta così l'udienza inizialmente fissata per il 12 novembre, mentre non sono ancora stabiliti i termini per la nuova udienza preliminare che si svolgerà a Pisa.

Non ci aspettiamo nulla da queste altalene della giustizia consapevoli che corti e giudici più o meno "competenti" si tratta sempre di uomini e donne di legge preposti a giudicare le nostre idee e a voler controllare le nostre vite.

Ribadiamo che il nostro sentire, lontano dalle logiche di innocenza o colpevolezza, palpita sempre nella direzione opposta a quella delle logiche del dominio e del potere. Non sappiamo per quanto e se permarranno misure cautelari per tutti gli indagati e le indagate, ciò che abbiamo ben presente è l'anno e mezzo trascorso forzatamente lontani gli uni dagli altri, lontani dalle lotte, lontani dai compagni e dalle compagne. Con il solito anelito alla libertà autentica che può realizzarsi solo in un mondo senza gabbie né meccanismi e logiche di profitto, ribadiamo la nostra vicinanza e solidarietà a tutti/e coloro che nelle galere e fuori lottano senza compromessi contro ogni sfruttamento.

LIBERTA' PER COSTA E DANIELE! LIBERTA' PER SILVIA, ALICE, BEPPE, FEDE! LIBERTA' PER TUTTE E TUTTI!

Alcuni Imputati e Imputate

Di seguito uno scritto di Silvia, attualmente ai domiciliari in relazione al processo "Gruppi di affinità".

Il 20 novembre avrò l'appello presso il tribunale di Brescia per un processo di sei anni fa dove venni condannata a 4 anni e 6 mesi, ridotti con il rito abbreviato a 3 anni e 2 mesi, per il reato di incendio doloso ad impianti di pubblica utilità, in relazione ad un incendio di un ripetitore televisivo e di telefonia sui colli bergamaschi.

Oggi, come sei anni fa, ripudio la logica del colpevole-innocente e se devo usarla, rico-

nosco che i reali colpevoli sono chi ogni giorno avvelena la Terra e la depreda per far girare gli ingranaggi di questa società, ormai sull'orlo del baratro, chi opprime e sfrutta ogni essere vivente, chi stravolge e manipola la vita stessa.

Tra eclatanti notizie massmediatiche della creazione in laboratorio di vita artificiale, tra contaminazioni da semi OGM e le multinazionali biotech che premono alle porte dell'Europa per far passare i loro prodotti manipolati, in questo scenario, dove l'industria del vivente con il bio e la nanotecnologie ha un potere totale che investe ogni ambito del nostro quotidiano, dobbiamo dirigere le nostre forze per arrestare i loro progetti, prima che sia troppo tardi. Prima che i nostri occhi possano solo posarsi su distese di sterili monoculture, prima che i nostri orecchi possano solo sentire i bip elettronici dell'ultima etichetta a radiofrequenza..

Ad ognuna ed ognuno di noi sta il non permettere tutto questo, superando le nostre debolezze, le nostre paure, le nostre giustificazioni, con occhi ben aperti e senza girare la testa.. Noi abbiamo il lusso della scelta, scegliere da che parte stare, se con l'indifferenza contribuire a far girare gli ingranaggi di questa società o se intraprendere un percorso di lotta.. c'è chi non ha questa scelta, come chi è rinchiuso in una gabbia e può solo aspettare l'ora in cui mani infileranno canule, vivisezioneranno, taglieranno, spingeranno sotto una scure.. o aspettare mani che apriranno quella gabbia..

A te la scelta.

Silvia Guerini

2 MORTI AL CPT DI MODENA, LA VERA FACCIA DELLA "QUESTIONE SICUREZZA"

Nella notte tra domenica 14 e lunedì 15 ottobre è morto un ragazzo tunisino detenuto nel centro di permanenza temporanea di Modena (c.p.t.): si sarebbe tolto la vita impiccandosi ad una brandina alta non più di 50cm. Dopo non più di 48 ore viene trovato impiccato alla maniglia della porta(!!) in un locale adiacente il cortile un altro ragazzo maghrebino, pare venticinquenne, del quale non si conoscono le generalità, che si trovava al c.p.t. dal 10 ottobre scorso.

A seguito di questi fatti, misteriosi e comunque inaccettabili, sono scoppiate due rivolte di detenuti e detenute che protestavano per le condizioni di invivibilità a cui sono costretti (al di là della reclusione...) e che hanno avuto come conseguenza il trasferimento ai c.p.t. di Bologna, Torino e Roma di 27 tra detenuti e detenute ritenuti/e responsabili della rivolta.

I tragici avvenimenti dei giorni scorsi sono i primi due casi di "suicidio" da quando esistono i c.p.t. in Italia: è quantomeno singolare che una notizia di questo peso sia stata divulgata solo da organi di informazione locali e non sia diventata subito un caso nazionale come succede quando un immigrato usa violenza contro un/a italiano/a.

E' altresì strano, per tornare a questioni più tecniche, che a 48 ore dal primo "suicidio" nella storia dei c.p.t., un altro ragazzo, sotto gli attenti occhi delle telecamere, riesca ad impiccarsi in uno dei locali interni senza attrarre minimamente l'attenzione nei tutori dell'ordine. **I DUE RAGAZZI SONO STATI UCCISI!**

Che questo sia avvenuto con la modalità del suicidio dovuto alle condizioni di detenzione a cui sono sottoposti gli "ospiti", come vengono definiti i detenuti, o sia stata un'azione di chi lavora all'interno della struttura ancora non è emerso, comunque a uccidere è ancora una volta lo Stato.

Durante il recente presidio davanti al "carcere per extracomunitari" è stato controllato un bidone della spazzatura e ciò che ne è emerso sono decine di scatole e flaconi usati

di valium ed altri psicofarmaci, evidentemente somministrati copiosamente ai detenuti, e chissà quali altre aberrazioni della natura umana avvengono tra quelle mura, dove gli enti che ne hanno la gestione (a Modena la "Misericordia" con presidente il boia cattolico Daniele Giovanardi) hanno la più assoluta carta bianca, sicuri di non incappare nei controlli esterni a cui sono sottoposte altre strutture riconosciute come detentive.

In questa società l'immigrato/l'immigrata assolve, suo malgrado, svariate funzioni.

Da un lato rappresenta, e lo sanno bene tanti imprenditori italiani, forza lavoro a basso costo dalle capacità contrattuali pressoché nulle, dall'altro diventa lo sfogo delle paure del "cittadino medio", che vede in esso la principale minaccia alla propria incolumità ed alla proprietà, giustificando un maggiore impiego delle forze dell'ordine che aumenta sia la repressione degli immigrati che il controllo sociale, ai danni di chiunque si trovi a vivere una situazione di non ricchezza.

Gli individui che vengono definiti "immigrati" provengono spesso da paesi che hanno subito una dominazione coloniale militare/economica da parte di stati europei quali Francia, Inghilterra, Olanda ed anche Italia durante il delirio coloniale fascista, ed è anche sulla predazione di risorse da questi che l'europa ha fondato il proprio boom economico. Sembra abbastanza logico che le popolazioni vessate dagli stati occidentali ora vengano a riprendersi parte di ciò di cui sono state derubate...

I c.p.t. sono il monumento al razzismo di Stato.

Chiudiamoli tutti e subito!

Modena, ottobre 2007

LETTERA DAL CARCERE DI PALERMO

Cari compagni di sventura,

Ho avuto la fortuna di dare un'occhiata alla vostra rivista (o dovrei dire manifesto) grazie ad un altro prigioniero politico per procura (algerino come me).

Vorrei affrontare il problema da un punto di vista diverso da quello dei miei predecessori. Io ho una posizione dissacrante.

Perché un sistema che mette in galera dei sempliciotti con delle false accuse è un sistema debole che volge alla sua fine, insomma è alla frutta. Che razza di processi sono ove i giudici non osano guardarti negli occhi quando ti danno la condanna?

Per decenni ci hanno voluto inculcare che leggi speciali, organismi speciali, e giurisdizioni speciali sono peculiarità dei regimi totalitari. Poi assistiamo ad un rispolvero di vecchie leggi fasciste (270 quinquies) e pubblici ministeri del bel paese che si sono fumati come uno spinello la giurisdizione del loro paese e vogliono indagare e processare persone protagonisti su un terreno di guerra (Iraq e Afghanistan), dove il loro datore di lavoro alias USA aveva dichiarato guerra 7 anni fa. Forse qualche giurista confonde Mazari Sharif con Mazara del Vallo o il Naziristan con S. Giuseppe Iato.

Confesso che non ho paura di crepare nel mio paese, dopo lo schifo che ho vissuto in questi ultimi anni "democratici" da queste parti. Ho giurato a me stesso di non chiedere mai l'asilo politico a un regime che appoggia e sostiene i regimi dittatoriali nei nostri paesi, che dice di essere pacifico ma che ha combattuto 11 guerre in 100 anni, che è il settimo venditore di armi al mondo, di avere l'ottava spesa militare al mondo, (29,9 miliardi) molto di più di quella dell'Iran che taccia d'essere bellicoso.

In sostanza non mi risulta che l'Italia chieda il certificato di buona condotta prima di vendere le sue micidiali armi in giro. E non mi risulta che chieda il plebiscito prima di andare in giro a guerreggiare. Morale: la guerra ha poco a che fare con la democrazia.

Al contrario la guerra è antidemocratica perché permette al concentrazione dei poteri in poche mani.

Vi racconto qualcosa di divertente ai limiti del burlesco. Dopo un processo che durò la bellezza di dieci anni (1995-2005) approfittando dell'atmosfera dell'11 settembre fui condannato. Dopo la sentenza di cassazione decisi con fairplay di costituirmi (a dire il vero ero contento per la fine di questa soap opera giudiziaria). Andato alla caserma dei carabinieri di Stradella (PV) mi hanno cacciato via "devi consegnarti alla caserma vicino casa tua" mi dicono. Appena uscito fuori, sulla strada di ritorno vengo arrestato. Era proprio una bella simulazione. Fui portato indietro da una volante per convalidare il fermo. Ho saputo dopo che la sera sono andati a casa mia per effettuare una perquisizione in cerca di armi. Vi immaginate una nuova perquisizione a fine processo dopo dieci anni? È chiaro che l'intento era quello di terrorizzare i miei piccoli figli e contribuire ad alimentare il mercato della paura che la polizia politica aveva creato per sostenere la guerra in giro per il mondo.

Ci sono riusciti perché i miei figli pensano che i poliziotti sono tutti delinquenti con la divisa. La legge può essere giusta, può essere sbagliata, severa o permissiva, ma mai deve essere meschina e manipolata perché la meschinità la ammazza. Per questo dico che questi dinosauri non hanno futuro.

Hasta la victoria

Palermo 10 ottobre 2007

Bendebka L'Hadi

CHE IN FONDO AL MARE INIZINO A FINIRCI I PADRONI

Volantino per la manifestazione a Brescia del 27/10

Basterebbe lo sterminato numero di cadaveri sul fondo del mediterraneo, o l'interminabile lista di morti lasciati sul selciato dalle forze dell'ordine durante normali controlli di routine per esprimere solidarietà agli immigrati. Quello che ci interessa esprimere invece è la volontà di andare ben al di là dei punti rivendicativi dell'indizione della manifestazione di oggi: immigrati, cittadini del mondo, le frontiere e i confini non sono che barriere poste dagli stati-nazione per difendere i propri interessi di egemonia su altri stati-nazione, per difendere i propri interessi di casta dagli sfruttati che, come voi devono andarsene altrove, per provare a cavarsela meglio da un' altra parte... Avete provato sulla vostra pelle le sofferenze della miseria, dell'abbandono e dell'internamento nei moderni lager, della violenza razzista e la violenza della legge del padrone bianco.

Del resto non essere possessore di un documento che attesti la propria esistenza in un mondo governato da burocrati, non deve essere meno violento che essere caricato a forza su un vagone o su un aereo con "destinazione daccapo".

La sorte che vi riserva un'economia che semina cadaveri, quella che sorregge malamente l'attuale ordine mondiale, non è molto diversa da quella che si prospetta per quegli sfruttati che, come voi non hanno da perdere nient'altro che le proprie catene, come disse uno di noi tempo fa.

Qui in occidente, è possibile intravedere degli scorci di guerra ormai ovunque ...una guerra meno rumorosa ma non per questo meno letale di quella che si combatte altrove, a Jenin, come a Baghdad, in Kosovo come in Cecenia...

L'elenco delle morti (le chiamano bianche, come se così pesassero meno...) sul lavoro è una lista che conta quattro persone al giorno (ovviamente lavoratori regolari), senza

contare i feriti, i mutilati e resi invalidi... è un bilancio di guerra a tutti gli effetti. Che dire dei controlli sempre più asfissianti ed invasivi delle "libertà individuali", telecamere ovunque, decreti sanzionatori anti-prostitute? Abbiamo i vigili che girano col manganello, squadre anti-writers armate (e sparano), e nell'ultima finanziaria non hanno saputo fare di meglio che stanziare altri 400 milioni di euro per rimpolpare le sciagurate fila delle forze dell'ordine e dell'esercito... tasse che pagate pure voi immigrati "regolari", per garantirci la sicurezza. E da che cosa ci dovremmo difendere? Ma da voi naturalmente! Sia chiaro, non da tutti voi, solo da quelli che rubano, o dai terroristi... e da chi non ha i documenti in regola.

Mettere l'uno contro l'altro regolari e irregolari, italiani e stranieri, precari e garantiti, in una guerra tra poveri per accaparrarsi un miserabile posto al sole: ecco il gioco che vogliono farci fare! I padroni non sono razzisti fra di loro: le differenze biologiche vengono superate dalla logica del profitto... così come le frontiere vengono abbattute in nome del libero mercato.

Una parte di noi, sfruttati occidentali, esprime oggi qui il bisogno di incontrarsi con i desideri di tutti quegli uomini e donne che anelano alla libertà di movimento, di aggregazione, libertà dalla schiavitù salariale; per la rivalsa di quei valori intrinseci alla comunità umana... iniziando col voler riprenderci ciò che ci è stato tolto.

CHE IN FONDO AL MARE INIZINO A FINIRCI I PADRONI!

CHE A CADERE DURANTE I CONTROLLI SIANO I CONTROLLORI!

E CHE FINALMENTE CARCERI E LAGER DIVENTINO CUMULI DI MACERIE!

PARTECIPIAMO NUMEROSI ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE INDETTA DAGLI IMMIGRATI PER SABATO 27 OTTOBRE A BRESCIA, ORE 14,30 PIAZZA DELLA LOGGIA
RITROVO ALLA STAZIONE DI LECCO ORE 11:45

anarchici lecchesi

DA UN COMUNICATO SULL'INCENDIO AL CAMPO ROM DI TORINO

Questa notte [14/10] è bruciato il campo nomadi di Via Vistrorio, a Torino. E' solo un caso se nessuno si è fatto male: gli abitanti si sono accorti in tempo del rogo e sono scappati. Questa notte è bruciato il campo nomadi di Via Vistrorio e non è stato un incidente. Qualcuno ha preparato delle molotov, ha aspettato la notte, si è appostato dietro il recinto del campo e quando si è accorto che tutti dormivano le ha lanciate.

Questa notte, gli autori del fallito pogrom in via Vistrorio si sono sentiti sicuri. Ragazzini di quartiere o stagionati fascisti che siano, sanno di avere tutto un mondo dalla propria parte. Un mondo in cui sindaci e assessori trattano i Rom come cani da scacciare il più lontano possibile, da far dormire all'addiaccio, da bastonare.

Un mondo in cui i giornali urlano che gli "zingari rubano i bambini" (raccontando storie che vengono sempre smentite nel giro di qualche giorno) e che i clandestini "stanno portando alla bancarotta il sistema sanitario".

Un mondo in cui martellanti campagne leghiste o fasciste hanno convinto la gente sono "i privilegi concessi agli stranieri" a farci faticare ad arrivare alla fine del mese e non invece il raddoppio delle spese militari, i miliardi di euro investiti in opere utili solo agli industriali, i salari e le pensioni indecenti...

Un mondo in cui sempre meno gente in strada ha il coraggio di guardare in faccia i propri nemici reali, di prendersela con i padroni e con i loro protettori politici: molto più facile accanirsi contro gli ultimi arrivati, contro i poveri, contro gli esclusi.

In questo mondo, le molotov contro il campo di via Vistrorio sono la normalità. Del resto, non è stato il ministro Ferrero a dichiarare che i Rom in Italia sono troppo numerosi e che sarebbe il caso che la Romania se ne riprendesse indietro qualcuno? E non è stato proprio il ministro degli Interni ad affermare che contro i Rom si devono applicare punizioni collettive? Che è giusto espellere anche i familiari di chi è sospettato di qualche reato?

Il fallito pogrom di stanotte lo hanno organizzato, insieme, i ministri, i giornalisti, gli assessori e i fascisti. Chi ha lanciato le molotov ha prestato loro le proprie braccia, nulla più. L'aria che respiriamo, in questo mondo, è la stessa della Germania del'32. E sappiamo come è andata a finire, per tutti. Non c'è più tempo da perdere.

da www.informa-azione.info

TORINO: PROCESSO CONTRO GLI OCCUPANTI DELLA CROCE ROSSA

Questa mattina [26/10] si è tenuto il processo agli occupanti della Croce Rossa. Sono stati sentiti un digossino e due persone informate sui fatti, presenti il 15 dicembre 2006, nel momento in cui tre compagni occupavano l'ufficio stampa della CRI. Uno degli imputati ha provato a leggere una dichiarazione spontanea sui fatti, che potete trovare in allegato, firmata a tre mani dai compagni sotto processo, ma è stato interrotto più volte dal giudice. In solidarietà una dozzina di compagni si è alzata in piedi componendo con le lettere impresse sulle loro magliette le frasi: C.R.I. ASSASSINA (davanti) e FUOCO AI CPT (dietro).

I solidali sono stati subito espulsi dall'aula. Agenti della digos hanno richiesto i documenti ai facinorosi portatori di lettere, nonché l'esposizione individuale della maglietta incriminata. Il rifiuto da parte del gruppo di sottostare alla curiosità degli agenti, che per altro avevano registrato tutta l'udienza con la telecamera, si è tradotto in qualche momento di tensione, spintoni e la minaccia di essere tradotti in questura per procedere all'identificazione. Il gruppo di compagni non si è fatto intimidire e, mentre veniva fatto uscire per essere caricato sui cellulari, è stato in fine lasciato andare.

I questurini saranno probabilmente tornati alla base a giocare con lettere dello scarabeo più docili e mansuete... Chiudiamo i Lager di Stato!

DICHIARAZIONE LETTA AL PROCESSO

Il processo che ci vede imputati non è teso soltanto a stabilire chi abbia partecipato all'occupazione dei locali della Croce Rossa di Torino il quindici dicembre passato, né se costoro abbiano esercitato una qualsiasi forma di violenza contro chiunque. Su questi argomenti lasciamo parlare i nostri legali: lo sanno fare meglio di noi, e riscuotono tutta la nostra stima e la nostra fiducia.

È un altro l'aspetto di questo processo sul quale vogliamo esprimerci, e vogliamo farlo di persona.

Sia in sede di convalida degli arresti che quando sono state esaminate le misure restrittive che abbiamo subito per mesi, tutte le volte che questo nostro caso è passato tra le mani di un giudice il ragionamento si è sempre incentrato sulla modalità illegale della nostra iniziativa.

"Avranno pure ragione a protestare, questi giovanotti" - è stato detto - "ma quando i contestatori oltrepassano i limiti della Legge vanno puniti, e con severità". È questo il

punto: quando senso della giustizia e Legge sono in conflitto, cosa deve prevalere? È un argomento della massima importanza, per chiunque. Che poi un giudice sia per mestiere dalla parte della Legge è cosa scontata, e non abbiamo nessuna velleità di convincerlo del contrario.

Ma questo è uno spazio pubblico, oltre ad essere un'aula di tribunale, e non vogliamo perdere neanche una occasione per affrontare in pubblico questo tema, che è vitale per tutti. L'aria delle nostre città è piena di tensione e di rancore - perché si fa fatica ad arrivare alla fine del mese; perché nessuno sa che cosa accadrà domani; perché i ritmi cui siamo tutti costretti sono inumani; perché la guerra che l'Occidente ha esportato ovunque nel mondo sta facendo capolino anche in casa nostra.

Eppure, in tanti volgono il proprio sguardo rabbioso non contro chi l'ha organizzato, questo sfascio, ma contro gli ultimi arrivati, contro gli esclusi, contro i diversi - come se fossero davvero loro la causa di tutto questo. Come in altri tempi, i padroni e i loro protettori politici soffiano sul fuoco avvelenato della guerra tra poveri nella speranza di mascherare le proprie responsabilità. Ci siamo detti per sessanta anni che non sarebbe mai più successo, eppure il baratro è alle porte.

Cosa dire di un ministro degli Interni che propone di varare leggi speciali e istituire punizioni collettive - come sta facendo Amato contro i Rom? È troppo parlare di leggi razziali?

Cosa dire dei gendarmi che sparano o massacrano di botte stranieri sospettati di essere ladri, spacciatori, o semplicemente taccheggiatori di supermercati? Due morti in due mesi, nella sola provincia di Torino, ed un ferito grave. È esagerato parlare di reintroduzione informale della pena di morte?

Cosa dire dei Centri di Permanenza Temporanea dove vengono rinchiusi uomini e donne la cui unica colpa è quella di essere di troppo nelle nostre città? Solo in questi giorni una neonata è rimasta intossicata dai fumi dei lacrimogeni e due internati sono morti dentro dei Cpt italiani. È eccessivo parlare di lager?

Cosa dire di chi gestisce i Centri di Permanenza Temporanea, magari imbottendo gli internati di psicofarmaci e calmanti - come ha fatto per lungo tempo la Croce Rossa a Bologna e come fa tutt'ora la Misericordia a Modena? È troppo parlare di aguzzini?

Cosa dire delle retate continue, delle camionette ovunque, della gente finita in carcere per delle semplici scritte sui muri? È più corretto parlare di stato di polizia o di società carceraria?

Cosa dire delle sanguinose aggressioni contro gli stranieri perpetrate nei giorni scorsi, a quanto pare, dai rampolli annoiati della Torino bene? Cosa dire quando i vecchi fascisti rialzano la testa e attaccano senza timore omosessuali, scuole occupate, dissidenti? Prove pratiche di squadristo è una definizione troppo allarmista?

Cosa dire quando, incitato da uomini politici di ogni colore, da giornalisti e anche da comici alla moda, c'è chi tenta di uccidere nel sonno uomini, donne e bambini? L'attentato al campo Rom di via Vistrorio a Torino è parte di una lista che si allunga ogni giorno di più. Si può dire che in giro c'è voglia di pogrom? È sgarbato dire che la Bosnia è dietro l'angolo?

Su come affrontare adeguatamente questi tempi urge una riflessione, anche lunga ed articolata. Ma in questa aula ci può bastare invitare tutti a volgere lo sguardo ad un esempio del passato. Quando, dalla fine degli anni Trenta in poi, è iniziata la persecuzione anti-ebraica c'è stato in Italia chi ha applaudito e chi si è limitato a tacere. Ma c'è stato anche chi, in qualsiasi maniera, si è opposto. In qualsiasi maniera, ma sempre fuori dalla Legge. Ed è a questi fuorilegge che va il nostro ricordo.

Perché, quando i tempi si fanno tanto scuri, chiunque abbia conservato anche solo un

poco di senso della giustizia è per forza di cose fuori dalla Legge.

Quando i tempi si fanno tanto scuri, l'applauso o anche solo il silenzio sono cose legali, certo, ma sono anche cose delle quali vergognarsi per una vita intera.

Il mondo che stanno preparando è di nuovo un mondo in cui persone "normali" - proprio quelle persone che siedono accanto a noi negli autobus, quelle persone che incrociamo ogni giorno al supermercato - sono pronte ad applaudire ai roghi o ad uccidere con le loro stesse mani in nome di una razza, di una cultura, di un dio o anche solo in nome della "sicurezza".

Ci hanno portato a questo punto. Ora non possono chiederci di stare calmi.

Torino, 26 ottobre 2007

Alessandro Grana, Andrea Ventrella, Aurelio Loprevite

COMUNICATO DELLA RETE BIELLESE SPRIGIONIAMODIRITTI

Come già successo in passato, l'arrivo di nuovi responsabili della polizia penitenziaria, coincide con il succedersi di "strani avvenimenti" che, come sempre, portano effetti negativi nella vita di tutti i detenuti.

Il dettato costituzionale e l'ordinamento penitenziario recitano "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"; l'art. 18 della legge 354 aggiunge "Particolare favore viene accordato ai colloqui con i familiari".

Le recenti disposizioni decise dai responsabili del Carcere di Biella sembrano andare esattamente nella direzione opposta.

Una circolare comunicata sabato 6 ottobre stabilisce il nuovo calendario per i colloqui con questa motivazione:

"Allo scopo di migliorare e ottimizzare il servizio colloqui tra detenuti e i loro familiari... i colloqui saranno a rotazione allo scopo di consentire a tutti la fruizione delle 3 giornate dei colloqui".

Le belle parole sono una cosa, la realtà dei fatti un'altra. Migliorare e ottimizzare per chi? Non certo per i detenuti e i loro familiari che passano da una situazione in cui i giorni per il colloquio erano due (il venerdì e il sabato) a quella in cui c'è un giorno solo, stabilito dal carcere. Un solo sabato al mese, quando si è fortunati due, per gli altri colloqui viene stabilito un giorno feriale, giorno di lavoro, visto che i familiari non sono benestanti che possono vivere di rendita, non un giorno fisso, a volte il martedì, a volte il giovedì, talvolta il venerdì, in modo che diventa impossibile organizzarsi minimamente.

Tenendo conto che tra i familiari dei detenuti è sicuramente alta la percentuale dei lavoratori precari la tanto decantata ottimizzazione si risolve nel concreto impedimento a poter fruire delle sei ore di colloquio spettanti al mese.

Chi ha una famiglia da mantenere non può certo permettersi di chiedere permessi settimanali con il rischio di perdere il lavoro.

A chi chiedeva conto di questa situazione è stato detto che era per favorire i colloqui con i bambini, dato che è stata allestita un'area all'aperto, area peraltro non ancora in funzione e siamo a metà ottobre. Quando pensano di fare i colloqui all'aperto, a dicembre o gennaio? Forse aspettano che scenda la neve.

Vorremmo far notare che, normalmente, di martedì e giovedì i bambini vanno a scuola e non ci sembra molto educativo dover scegliere tra perdere il giorno di scuola o perdere il colloquio.

Se "particolare favore viene accordato ai colloqui con i familiari" qualcuno ci deve spiegare come si accordi questa norma di legge con il fatto che persone che già hanno scontato molti anni di carcere vengano mandate a centinaia di chilometri dai propri familiari: mandare uno di Bergamo a Sulmona e uno di Milano a Catanzaro non ci pare sia un favorire i colloqui.

La mancanza di personale più volte invocata per giustificare gli ultimi provvedimenti non deve ricadere sui detenuti e sui loro familiari, questi provvedimenti ci sembrano solo inutilmente afflittivi e in linea con la moda forcaiola del momento, quella di sparare a zero sulla legge Gozzini.

Certo è che le affermazioni di principio della direzione del carcere sulla volontà di aprire il carcere di Biella alle istituzioni e alla società civile (non ci stanno forse assordando in questo periodo che è la famiglia la principale cellula della società?) vengono ripetutamente contraddette e smentite nei fatti.

Rete Biellese Sprigioniamodiritti

UNITÀ E SOLIDARIETÀ

Appello per una due giorni di mobilitazione contro il carcere, la differenziazione, l'isolamento, il 41 bis

E' sempre più evidente come il fenomeno sicurezza stia diventando per entrambi gli schieramenti politici un punto fondamentale sul quale impostare la linea politica e che le impostazioni di entrambi gli schieramenti rispetto a questo fenomeno siano praticamente le stesse. Ultima chicca riservata dalla sinistra, nello specifico dal ministro Rutelli, è la progettazione della banca dati del Dna, in modo che, testuali parole, "i reati non rimarranno insoluti".

Quest'ultima proposta ci fa constatare ancor di più che ormai le differenze politiche tra i governanti non esistono più e che invece viene sempre più alla luce la contrapposizione tra chi comanda e chi giorno dopo giorno viene sfruttato e represso. Ormai con il generico allarme sicurezza lo Stato ha carta bianca per promulgare leggi che fuoriescono da qualsiasi logica umana. Ultime eclatanti sono quelle sui lavavetri o sui graffiti sui muri ad opera di due sindaci evidentemente ormai ubriacati dal potere che esercitano. Queste disposizioni permettono di effettuare l'arresto nei confronti di chi è colto in flagrante con ancora addosso la pericolosa "arma" della spazzola o della bomboletta spray. Per non parlare di chi fermato da una volante e, avendo commesso "l'odioso" reato di non essere provvisto di documenti e in più avendo l'aggravante di essere originario di un altro paese, deve essere necessariamente arrestato e portato nei centri di detenzione temporanea.

Questi esempi sono sintomatici di quale sia ormai il grado di accettazione che il potere ha verso qualsiasi forma di disagio sociale.

A corollario di questa situazione ci sono gli organi di stampa asserviti che imbeccati fomentano terrore e voglia di sicurezza tra la gente.

I reati che vengono commessi, quelli che poi sono di maggior allarme tra la popolazione, sono quasi sempre legati alla proprietà privata. Non viene allora in mente che forse c'è qualcosa che non va in questa società se c'è gente che naviga nell'oro e chi per scelta o per necessità è costretto a rubare per poter sopravvivere?

Chi pensa che la soluzione stia nel reprimere, nel limitare sempre più le già esigue libertà personali, ha una benda davanti agli occhi. Pensare che la soluzione stia nel costruire carceri sempre più sicure ha del paranoico.

In questo contesto come compagne e compagni stiamo portando avanti un percorso contro il carcere, la differenziazione, il 41 bis ed ogni forma di coercizione.

Crediamo che il carcere sia ormai sempre più esteso all'interno della società, ogni azione che si commette e vada in direzione contraria a quella imposta obbligatoriamente ti porta in questi luoghi di morte. E' già la società stessa per come ormai è strutturata ad essere un carcere a cielo aperto.

Per questo crediamo che il carcere non abbia senso di esistere e lottare contro di esso significa lottare per lo stravolgimento radicale della società stessa. Perciò abbiamo intrapreso questo percorso contro il carcere, la differenziazione e l'isolamento. Momenti importanti sono stati i presidi sotto le carceri di Biella, Parma, Alessandria e L'Aquila.

Prossime iniziative che stiamo organizzando sono gli appuntamenti che si terranno a Viterbo il 3 e il 10 Novembre, dove saremo solidali con i detenuti rinchiusi nel carcere Mammagialla di Viterbo.

In questo carcere la situazione non è certo delle migliori, sovraffollamento, alto tasso di autolesionismo. Nel 41 bis di Viterbo, come conferma una lettera spedita dai prigionieri lì ristretti, vengono denunciati al garante dei detenuti del Lazio, colloqui con l'esterno negati, precarie condizioni igienico sanitarie, presunti abusi, sezioni prive di finestre e sempre al buio, cessi da cui straboccano escrementi, sporcizia in generale e isolamento pressoché totale. Questa figura del garante ci conferma chiaramente l'ipocrisia sfacciata dello Stato che prima istituisce un organo di presunta difesa dei detenuti e allo stesso tempo ne proibisce l'ingresso per accertare le effettive condizioni degli stessi.

In totale i carcerati rinchiusi nel Mammagialla sono circa 600 di cui 60 al 41 bis e, di questi, 4 o 5 sono all'area riservata. Non c'è la sezione femminile se non per momenti di transito. La maggior parte dei detenuti vengono da fuori, da Roma e Napoli. Gli immigrati sono circa 250 di cui la maggior parte rumeni. Nelle sezioni comuni non passa quasi nulla, libri, vestiti debbono essere di un certo tipo altrimenti vengono rimandati indietro.

Ad aggravare la situazione c'è anche la sofferenza che devono subire i familiari oltre che per la carcerazione in sé dei congiunti anche per l'inefficienza dei mezzi pubblici che lasciano i familiari stessi ad un chilometro di distanza dall'ingresso dell'istituto e in balia degli eventi atmosferici.

Quindi ci viene spontaneo, estranei a logiche vittimistiche e scevri da spirito assistenzialista, di continuare una lotta contro il carcere, come continuare a lottare contro le devastazioni ambientali, contro la repressione, contro le guerre di saccheggio che distruggendo le abitazioni e i luoghi di sostentamento costringono le popolazioni a emigrare, contro ogni autoritarismo.

Per questo diciamo che siamo contro il carcere perché il senso del giusto non lo si troverà in nessun codice, perché il carcere è nato e si è sviluppato per difendere i privilegi dei ricchi e il potere dello Stato. Siamo contro il carcere perché una società che ha bisogno del carcere è essa stessa carcere.

Inviatemo perciò tutti e tutte a partecipare alle giornate di informazione, di mobilitazione e di lotta:

SABATO 3 NOVEMBRE: ASSEMBLEA

a partire dalle ore 16.00, presso la sala dell'Università della Terza Età di Viterbo in via del Giglio (traversa di Corso Italia); nel corso della giornata verrà anche proiettato un video sulle ultime rivolte carcerarie in Grecia.

SABATO 10 NOVEMBRE: MANIFESTAZIONE

in solidarietà ai detenuti che terminerà in un presidio sotto il carcere Mammagialla di Viterbo. Il ritrovo è fissato alle ore 12.00 presso piazza del Teatro.

ottobre 2007
compagne e compagni contro la società carceraria

LETTERA DAL CARCERE DI TERNI

Cari compagni, ancora una volta poche righe per dirvi che ho ricevuto il n° 17 dell'opuscolo della vostra associazione.

Nelle motivazioni della riconferma del 41 a qualche compagno, mi si dice che il ministero adduca il fatto che, col revocarlo, la si darebbe vinta all'"ondata di consenso" ai prigionieri manifestatasi a Padova, L'Aquila, internazionalmente.

Si direbbe che siano spiritosi, o ingenui, ritenendo che qualche prigioniero possa chiedere... il venir meno della solidarietà di classe! Ma che non siano spiritosi si è capito dalla reazione imbestialita contro la pronuncia sul 41 di un "povero" giudice USA, criminalizzato come un affiliato... I TG più filoatlantici hanno perso la bussola, accusando il sistema giudiziario/penale USA delle peggiori nefandezze...

Decisamente sono poco sereni, come quando si sa di aver fatto qualche "malefatta".

Beh, viva la solidarietà di classe e un saluto comunista,

Terni 16/10/2007

Stefano

A PROPOSITO DI 14BIS... DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI PALERMO

[...] Il 14bis è una sorveglianza particolare, che può essere applicato a tutti, a prescindere dal circuito carcerario di cui fai parte, sia EIV, AS o Media Sicurezza.

Le motivazioni sul decreto del ministero possono essere varie, dall'essere capo promotore di una protesta, l'incitamento a ribellarsi ad altri detenuti, un ascendente sui detenuti, e scrivono che c'è la tua supremazia in sezione per gravi liti con accoltellamenti, ma ho visto che da un po' lo danno anche a persone trovate in possesso di un telefono cellulare in cella, che, per quanto non sia consentito dalle direzioni, non vedo quanta pericolosità abbia questo detenuto, così diventa un pretesto per mascherare una punizione sotto il regime del 14bis.

La richiesta viene fatta da direzione, consiglio di disciplina integrato da due esperti (in criminologia clinica, pedagogia, psichiatria, servizio sociale) e inviata al ministero con relazioni di acuta pericolosità, inquietudine all'interno dell'istituto, pericolo per l'incolumità di altri detenuti e degli agenti ecc. ...

Una volta entrato nel circuito del 14bis, non ti lamenterai più per i tuoi diritti perché se lo fai, pacificamente o non, avrai 3 mesi di proroga del regime a ogni scadere, non importa se non ti fanno fare la doccia perché da 3 mesi non è funzionante, se non ti fanno telefonare per lo stesso motivo, se il barbiere non esiste e sei costretto a rasarti i capelli a zero, se l'aria l'aprono quando vogliono loro, se siete il doppio dei detenuti che possono realmente stare nella cella, tutti ammassati come bestie, se le medicine sono un optional perché ti vengono segnate ma mancano sempre, se i colloqui dove aspettano i familiari sono uno schifo, se i pacchi dei colloqui arrivano tutti stropicciati con i vestiti assieme al mangiare, se chi non fa i colloqui non può farsi mandare nessun

genere alimentare tramite pacco postale, se l'igiene nei locali docce è inesistente. Qualunque cosa sia tu non ti devi lamentare perché le ritorsioni ci saranno e alla prima occasione, con le prime motivazioni che ci si trova ti arriva il 14bis, che tu sia o meno pericoloso come scritto, l'importante è che non ti ribelli, che non dai fastidio, che lasci il predominio a chi è giusto, per loro, che lo abbia, i direttori.

Io personalmente il 14 bis l'ho avuto e continuo ad averlo, con vari rinnovi di tre mesi per volta, per vari motivi, alcuni veri, altri meno, ma tutto gira sul fatto che reclamo su ciò che è un mio diritto e così facendo mi faccio mal vedere dalle direzioni.

Il 14 bis consiste in almeno 6 mesi di isolamento iniziale, cella liscia, senza tv, senza fornello per scaldare le vivande, qualche capo di abbigliamento, la radio consentita e l'occorrente per la corrispondenza, 2 ore d'aria al giorno. Se riesci a scambiare qualche parola sporadicamente con qualcuno è perché è un vicino di cella, ma non si può avere contatti con altri, di solito non ti vengono toccati i colloqui e 4 o 2 telefonate al mese. Vorrei capire come si prefiggono realmente di reinserire o migliorare (per come scrivono le autorità), una persona tenendola in un costante isolamento. Questo è il 14 bis, il vuoto, l'oblio, e può essere rinnovato fino a tre mesi per volta all'infinito, si sa quando si inizia ma non si sa quando si finisce, se lasci passare tutte le infamie che ti fanno, o hai la fortuna di capitare in un carcere dove ti danno i tuoi diritti, quelli fondamentale, basilari, potrebbe durare solo 6 mesi.

Ho da poco terminato uno sciopero della fame che mi è costato 10 kg per ottenere che le docce venissero sistemate, le due ore d'aria al giorno che mi spettano e che mi levarono un ex collaboratore di "giustizia" dalla sezione di isolamento dove sto scontando il 14bis, sò che per questo troveranno come farmi fare tre mesi di rinnovo, ma non sono in uno di quei carceri dove ti danno i tuoi diritti, almeno quelli basilari, qui se non ti fai sentire, con la scusa che la struttura è vecchia, puoi morire in una cella che nessuno ti viene a cercare.

Non tutte le battaglie sono pacifiche, ci trattano come delle bestie, che non si meravigliano quando poi agiamo da tali. Non ho di che gioire di questa vittoria perché ho ottenuto solo quello che già mi spettava, ma almeno non gli lascio passare queste infamie senza dire niente.

La dignità è un diritto (certo per chi ce l'ha una dignità), ma a me, non voglio e non permetto loro di levarmela.

Vi saluto cordialmente,

8 ottobre 2007

Livio Pintus

LETTERA DAL CARCERE DI PARMA

Cari amici, mi chiamo De Feo Pasquale sono in carcere a Parma.

Stò scontando l'ergastolo da tantissimi anni: sono entrato in carcere che ero un ragazzo e ora viaggio verso i 50 anni.

Sono nato e cresciuto in provincia di Salerno. Ho girato molti carceri e da 15 anni giro nei vari gironi infernali degli speciali.

Attualmente sono da 4 mesi sottoposto al regime di tortura del 14 bis con la motivazione: ha turbato l'ordine costituito.

Solo per avere reclamato i miei diritti mi hanno punito sottoponendomi a questo regime infame. Inizio a parlare dell'ergastolo perché è la ferita che più sanguina: l'ergastolo è

una pena di morte diluita nel tempo.

Questo era molto chiaro ai compilatori del codice penale francese del 28 settembre del 1791 che pur prevedendo la pena di morte avevano abolito l'ergastolo perchè ritenuto peggiore della pena capitale.

L'ergastolo è disumano, illegittimo, inaccettabile.

E' solo legittimato in nome di una pretesa superiore ed inevitabile ragion di Stato della nostra presunta "moderna democrazia".

Credo che già sapete che il 1° di dicembre tutti gli ergastolani protesteremo con uno sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo e contiamo che buona parte della società esterna digiuna qualche giorno insieme a noi. (Si può avere un'ampia documentazione andando sul sito www.informacarcere.it nella sezione "mai dire mai").

La nostra idea folle è che dietro questo progetto nasca un movimento di centomila persone (ovviamente anche grazie ai nostri familiari) che appoggiano un gruppo di ergastolani così che qualche partito capisca che con l'abolizione dell'ergastolo i voti non li perde ma li guadagna. Dove vogliamo arrivare? Non pretendiamo che facendo lo sciopero della fame aboliscano l'ergastolo ma pretendiamo che siano rispettate le regole dello Stato di diritto e della democrazia. Da un importante partito che sta sostenendo questo governo sono stati presentati due disegni di legge, uno alla camera ed uno al senato, ebbene vogliamo che siano discussi.

Non sono mai stato in regime di art.90, che fu abrogato nel 1986.

Nel 1992 mi fu applicato l'art. 41 bis e trasferito all'isola dell'Asinara.

Quelli furono tempi duri, un vero e proprio lager anche il cibo e l'acqua erano insufficienti e con il caldo soffrivamo persino la sete.

Incredibilmente, dato che al peggio non c'era mai fine, ci consolavamo pensando che nel carcere dell'isola della Pianosa i nostri compagni stavano peggio di noi perchè prendevano botte tutti i giorni.

Infatti, nel 1998/99 la commissione per la prevenzione della tortura non condannò l'Italia per un solo voto: Luigi Manconi, deputato di quella legislatura e attuale sottosegretario alla Giustizia, dichiarò: Moralmente l'Italia è stata condannata. A Pianosa sono sicuramente successe cose gravissime.

Non si sbagliava, c'era mio fratello e mi ha raccontato in che abisso di barbarie vivevano. Il regime del 41 bis è un regime indegno di un paese civile, una tortura "democratica", censurato anche dalla Commissione Europea dei diritti dell'uomo.

Il regime del 41 bis è stato fatto diventare un totem, come se fosse la soluzione a tutti i problemi d'Italia, ma lo Stato, con questa repressione barbara, inumana e inaccettabile per la "patria del diritto", dovrebbe spiegare cosa hanno risolto dal 1992 ad oggi?

Ormai è diventato anche un business, pertanto l'interesse sulla carne umana non può essere toccato. Ma questo non è tutto, quando il tribunale di sorveglianza o in rari casi il ministero della giustizia revoca il 41 bis, si viene trasferiti nelle sezioni a regime e.i.v. (Elevato indice di vigilanza).

In questo modo si cade dalla padella alla brace, perchè il regime e.i.v. è uguale al 41 bis, tranne per alcune cose come il colloquio senza vetro e il numero di colloqui che da uno al mese passano a 4 mensili.

Riguardo alla vivibilità dipende dagli umori dei vari direttori di turno.

In certi carceri il regime e.i.v. è peggio del 41 bis.

In tutti e due i regimi l'accesso ai benefici è praticamente impossibile.

Mentre il regime del 41 bis ha tutela giurisdizionale, con l'e.i.v. non puoi rivolgerti da nessuna parte perchè è un atto amministrativo penitenziario, pertanto soggetto all'arbi-

trio dell'amministrazione penitenziaria, insomma: una sorta di ergastolo in bianco.

Come recita la circolare DAP 9 luglio 1998 n. 3479/5929 il regime e.i.v. è una continuazione storica dell'art. 90, ma nell'insieme tutto è lasciato alla discrezionalità delle direzioni e la vivibilità viene ristretta e limitata secondo il loro arbitrio, con situazioni paradossali e di cecità che sfocia in alcuni casi nella cattiveria gratuita.

Il ministero della giustizia conosce la situazione, ma non interviene, lo fa solo in rari casi di proteste e scioperi collettivi.

Normalmente sfrutta questa situazione con il metodo del bastone e la carota: se ti adatti, ti lasciano tranquillo, in caso contrario ti mandano in un carcere che "interpreta" arbitrariamente i diritti dei detenuti.

Il governo dei carceri è come il doppio consolato dell'antica repubblica romana: il direttore e il comandante della polizia penitenziaria comandano insieme.

L'uno senza l'altro non possono prendere decisioni incisive e quindi sono costretti a scendere a compromesso, ciò comporta la restrizione e la limitazione nei confronti dei detenuti: i doveri ci sono tutti ma i diritti diventano concessioni.

I detenuti nel constatare che i responsabili del governo dei carceri non rispettano le loro regole e le infrangono senza remore, sicuri della loro immunità, metabolizzano che il potere può tutto.

Questo comporta non un insegnamento delle regole ma una scuola criminale che diventa odio e rabbia verso lo Stato.

In questo modo, non si rende un buon servizio alla società, perché un giorno questi detenuti finiranno di scontare la pena e molti scaricheranno l'odio e la rabbia, derivati dalle ingiustizie e dalle frustrazioni subite, sulla società.

L'articolo 41 bis mi fu revocato nel 1996 dal Tribunale di Sorveglianza di Sassari, all'epoca si veniva allocati nel regime A.S., due anni dopo nel 1998 fu emanata la circolare e.i.v..

L'A.S. (alta sorveglianza) è una sorta di scatola cinese perché ogni carcere decide come gli pare. Questo regime viene applicato in base ai reati dell'art. 4 bis.

Quando si finisce di scontare il reato ostativo dell'art 4 bis, ci sono carceri che declassificano automaticamente, altri no. Purtroppo c'è un'ottusa burocrazia dell'amministrazione penitenziaria che dispoticamente impera.

In questi regimi non esiste nessuna forma di recupero, la riabilitazione consiste ad adattarsi alle regole imposte, in caso contrario si è pericolosi perché si è destabilizzatori, sobillatori e facinorosi.

Chi non si adatta alle regole delle singole direzioni e chiede i propri diritti per educare gli altri detenuti gli viene applicato il 14 bis.

La direzione propone e il ministero burocraticamente firma l'autorizzazione.

Il regime 14 bis restringe ancora di più la vivibilità: si viene esclusi da qualsiasi attività in comune, tolgono lo specchio per farti sentire un'ombra, ti tolgono il fornello e la macchinetta del caffè, come se ti facessi un caffè al giorno può essere pericoloso.

Ti censurano la posta per toglierti la solidarietà esterna e l'intimità dei tuoi sentimenti.

Il regime 14 bis è un arma nelle mani del direttore per minacciarti e farti diventare un suo schiavo per meglio governare il suo carcere.

La commissione dei diritti dell'uomo a gennaio 2006 ha emanato una sentenza che condanna l'Italia per i regimi di e.i.v. e il regime 41 bis: è passato un anno e mezzo e gli organi competenti non hanno fatto niente.

Alcuni mesi fa il senatore Fosco Giannini ha presentato un'interrogazione parlamentare sul regime e.i.v. ma anche la parte buona della politica nulla può contro l'illegalismo del sistema penitenziario.

Purtroppo non esiste nessuna forma di controllo e di intervento reale sul sistema penitenziario, governato da un potere apparato burocratico che agisce in modo assolutamente discrezionale e illegale (in violazione delle norme e delle leggi) costituito dalla direzione del DAP e dalle singole direzioni penitenziarie, nonché dalla piramide di comando della polizia penitenziaria.

Mentre la politica non si interroga della condizione dei detenuti e delle carceri, i detenuti che osano denunciare carenze, abusi e vessazioni la pena secondo la costituzione non deve essere né afflittiva né vendicativa invece continua a essere la vendetta dei forti.

Settembre 2007, Carcere di Parma
Pasquale De Feo

Cassa anarchica di solidarietà anticarceraria, via dei messapi 51 04100 Latina
agitazione@hotmail.com

ABOLIRE L'ERGASTOLO SI PUO', DISTRUGGERE IL CARCERE SI DEVE! Napoli: 17/18 novembre, due giorni di comunicazione anticarceraria

In queste ultime settimane sta sorgendo una questione che a parer nostro non può essere sottovalutata. C'è infatti una nuova ondata di fermento nelle carceri italiane nata intorno al problema dell'ergastolo. Una protesta che scaturisce direttamente quanto spontaneamente proprio dagli ergastolani che in gran numero inizieranno, dal 1 dicembre, uno sciopero della fame per ottenere l'abolizione del "fine pena mai". Per il momento ci sono circa 700 adesioni tra gli ergastolani e più di 4200 tra i detenuti non ergastolani, familiari, amici e altri solidali in genere. Tra i detenuti che hanno annunciato di partecipare a tale protesta c'è inoltre un certo numero che dichiara di voler intraprendere lo sciopero della fame fino a quando non venga accettata la loro richiesta, se necessario fino alla morte.

Per la connotazione radicale e di spontaneità che per molti versi sta caratterizzando questa protesta, solidarizziamo con i detenuti che stanno lottando.

Chiaramente alcune riflessioni più approfondite sui fini e sui metodi di questa lotta si fanno necessarie, anche per capire meglio se e in che modo possiamo appoggiarla. Ciò che chiaramente non possiamo ignorare, in quanto anarchici, è il carattere specifico e rivendicativo di questa protesta. È quasi superfluo ribadire l'intento che da sempre anima la nostra lotta contro tutte le carceri: vederle rase al suolo insieme all'intero sistema di prevaricazione-repressione-reclusione che caratterizza tutta la società. In questo senso una lotta che vuole apportare dei cambiamenti parziali (per così dire delle miglione) all'interno di questo marciame, come ad esempio abolire l'ergastolo in modo da avere un termine certo per ogni condanna, sembra essere in contraddizione con quelli che sono i nostri desideri. Uno dei dubbi che quindi sorgono nell'accingerci ad appoggiarla è rappresentato dal fatto che potremmo in un futuro arrivare, forse, a dei risultati che nulla hanno a che fare con la distruzione del sistema carcerario ma piuttosto con un rafforzamento della facciata democratica dello Stato, che potrebbe giovare del fatto di aver eliminato una forma di punizione inumana come il carcere a vita, trasformandola magari in un numero di anni di detenzione definito, quanto enorme. In questa maniera nulla sarebbe risolto a parer nostro poiché resterebbe comunque sempre viva la contraddizione che il carcere rappresenta in quanto tale. Detto questo non possiamo non renderci conto che, per chi questa lotta la sta promuovendo con l'intenzione di portar-

la avanti, le cose non stanno propriamente così, quantomeno da un punto di vista pratico, poichè per un ergastolano sapere che prima o poi uscirà dal carcere in cui è rinchiuso è invece un cambiamento di prospettiva non indifferente e può rappresentare un valido motivo per lottare con tutte le proprie forze e per tornare insomma a vivere. Nutriamo una profonda stima per questi individui che riescono, nonostante la propria condizione di detenuti a vita, a trovare delle motivazioni che gli permettano di continuare a non chinare il capo, di continuare a ribellarsi ad una realtà che li vuole invece sottomessi automi, morti viventi senza più neanche la consapevolezza di essere vivi. Ciò che riteniamo di fondamentale importanza infatti è che ci siano degli individui dentro le carceri che nutrono una profonda rabbia nei confronti di chi li rinchiede e che con determinazione si muovano per riappropriarsi della propria vita. Questo sì che può rappresentare, dal nostro punto di vista, un buon punto di partenza perchè si manifestino le condizioni per un cambiamento non parziale ma radicale di tutto l'esistente e non solo del sistema carcerario. Inoltre bisogna dire che in questo momento in cui l'amministrazione della giustizia e l'opinione pubblica fomentata dai media, che ribadiamo essere un solido strumento del dominio, si fanno sempre più "forcaiole", una protesta come questa, nonostante il suo carattere specifico, può rappresentare un consistente momento di rottura con la logica corrente della necessità della punizione come soluzione deterrente al perpetuarsi dei reati.

Per questi motivi prendere a priori le distanze da questa lotta, in quanto rivendicativa, potrebbe essere a nostro avviso un grave errore; si potrebbe perdere la possibilità di interagire e crescere come riferimento per una realtà che comunque dentro le carceri agisce e combatte contro il sistema carcerario. Per quanto riguarda lo strumento dello sciopero della fame, pur non amando il martirio e l'autolesionismo come pratica intenzionale, rispettiamo le scelte di lotta individuali. Certo dal canto nostro preferiamo che chi lotta per raggiungere la libertà si mantenga sempre in buona forma fisica e mentale e che, se ci devono essere dei morti, non siano tra gli sfruttati che si ribellano. Tuttavia non possiamo ignorare o negare il fatto che per una forma di potere statale democratico, come quello italiano, può diventare scomodo o addirittura molto fastidioso dover giustificare un certo quantitativo di persone che si lasciano morire nelle carceri. Questo dimostrerebbe che lo Stato non riesce a controllare in maniera perfetta neanche i luoghi in cui istituzionalmente il controllo dovrebbe essere totale, ma soprattutto smaschererebbe la sua facciata democratica che vuole il carcere come luogo di rieducazione e reinserimento e non come campo di sterminio.

Ci sembra opportuno quindi considerare la possibilità di appoggiare la lotta degli ergastolani ed è nostra intenzione allargare questa discussione in un incontro di due giorni, in cui potersi confrontare liberamente su tale ipotesi e sui modi più opportuni in cui eventualmente è auspicabile portare il nostro contributo. Volendoci confrontare con chi condivide la nostra stessa tensione verso la distruzione di tutte le carceri e di tutti gli autoritarismi, rivolgiamo il nostro invito ad intervenire all'assemblea a tutte le individualità anarchiche ed antiautoritarie che vogliono partecipare. Invitiamo anche tutti i detenuti interessati a partecipare con un contributo scritto ad inviarcelo in tempo utile in modo da poterne discutere con gli altri partecipanti.

L'incontro si svolgerà a Napoli i giorni 17 e 18 novembre presso la sede di via Ventaglieri (queste date sono improrogabili, vista la vicinanza dell'inizio dello sciopero della fame). L'appuntamento è alle 12.00 di sabato 17 e proseguirà fino alla domenica e comunque fino a quando ci saranno buoni argomenti per discutere. Per organizzarci adeguatamente con il cibo, le bevande ed i posti per dormire invitiamo chi ha intenzione di parteci-

pare a farcelo sapere in anticipo, se possibile, contattando i numeri telefonici: 081-5496062 il martedì e il giovedì dalle 19.00 alle 21.30, oppure il 338-2739975 tutti i giorni. Ci raccomandiamo di non portare con se il proprio cane per evitare situazioni difficilmente gestibili che creerebbero difficoltà "superflue" tanto ai cani quanto a tutti noi.

Per arrivare sul luogo dell'incontro, dalla stazione centrale prendere la metro a p.zza Garibaldi e scendere alla fermata Montesanto. Usciti dalla metro andare verso sinistra, prendere vico II° Montesanto e arrivare a via Ventaglieri; di fronte al vicolo c'è la sede. Per le amiche e amici, compagni e compagne prigioniere, ribadiamo l'importanza di un vostro contributo scritto per poterlo socializzare durante la due giorni.

Eventuali scritti andranno spediti a:

Cassa di Solidarietà, via dei Messapi 51, 04100 Latina.

Latina, 25/10/2007

Cassa Anarchica di Solidarietà Anticarceraria, Anarchici Napoletani
agitazione@hotmail.com

ERGASTOLANI IN LOTTA. LETTERA DAL CARCERE DI SPOLETO

Ci siamo! La data del primo di dicembre dell'inizio dello sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo è vicina. Digiuniamo, e alcuni di noi lo faranno ad oltranza, perché l'ergastolo non funziona, non è un deterrente, alimenta il male ed è ingiusto. Se in un paese c'è troppo crimine spesso non è colpa del criminale ma nella maggioranza dei casi è colpa dello stato. Il momento non è dei più propizi: cresce la richiesta di lotta alla criminalità confusa con migranti e poveri, ma che abbiamo da perdere? È ovvio che non otterremo un granché ma gli uomini e le donne che combattono e lottano vincono sempre anche quando perdono. L'ergastolano può perdere la speranza, molti l'hanno già persa ma alcuni non perderanno mai la forza di lottare. Fra gli ergastolani in questo periodo tira un aria diversa, non siamo più complici silenziosi e supini dei nostri guardiani. Molti di noi sono dentro, senza mai uscire, da 20, 30 anni: il tempo passa, i primi anni di carcere non ci fai molto caso, continui a pensare che tanto c'è sempre tempo, ma ora ci siamo svegliati perché abbiamo visto che di tempo non ne abbiamo più. Vogliamo realizzare da soli, con le nostre forze, le nostre speranze e per questo alcuni di noi sono disposti a morire di fame. La lotta mantiene giovani e vivi, siamo stanchi d'invecchiare senza fare nulla, vogliamo semplicemente sapere quando finiremo la nostra pena. Anche noi siamo per la certezza della pena ma non ci fermiamo solo qui. Siamo anche per la certezza della fine pena. Anche noi ergastolani vogliamo un calendario nella cella per segnare con una crocetta i giorni, i mesi, gli anni che passano. Non si può essere responsabili per sempre: qualsiasi cosa dovrebbe avere un inizio e una fine. Legge viene dal greco nomos: distribuire, ordinare e misurare ma come si fa a misurare l'ergastolo? L'ergastolo non ha nessuna funzione, è la vendetta dei forti, dei vincitori, della moltitudine. Probabilmente la maggioranza politica e quella del paese è contraria all'abolizione dell'ergastolo ma la storia è piena di maggioranza che sbagliano. Essere in molti non significa di per sé che si abbia ragione. Gli ergastolani hanno pensato: che se continuano a non fare nulla, se continuano solo a mangiare non avremo mai un domani. Gli ergastolani hanno pensato: che se non sanno più chi sono, dove sono né dove vanno, non hanno nessun domani, hanno solo un passato che non passa e corrono con la morte per la morte. Gli ergastolani hanno scritto:

- adesso davanti a noi abbiamo la prova più difficile, voglia il diavolo che l'impegno e le

sofferenze che ci aspettano vengano in qualche modo ripagate. Ti immagini se tutti gli ergastolani sciopereranno insieme a noi ad oltranza che casino scoppierebbe in questo sporco paese! Maledette zucche vuote, questa è un'occasione più unica che rara per ottenere qualcosa di concreto e molti invece pensano alla loro inutile integrità fisica. Eppure, visto i tempi che corrono è facile prevedere che con questo sistema le probabilità maggiori che abbiamo sono quelle di uscire da un loculo di cemento e ferro per entrare subito dopo in uno di legno.

- la speranza per gli ergastolani non esiste, la speranza per noi è lotta.

- Pensa, se ci va bene e muoriamo t'immagini come si incazzano gli altri detenuti che ci vedono uccire prima di loro. In bocca al lupo a tutti.

- Chi ha commesso un reato non deve soffocare troppo tempo nel fango di una prigione dove con il passare del tempo non ha più la forza di alzarsi in piedi.

Gabriel pombo da Silva scrive:

-... bisogna fare quello che si deve fare: con coraggio, sentimenti, con la testa... Se oggi non iniziamo a vivere quello che la nostra coscienza e i nostri cuori ci dicono quando lo faremo? Se oggi non cominciamo ad essere liberi, di quale libertà potremo parlare? ...se oggi non lottiamo per noi stessi e per quelli che sono nella stessa o simile condizione, non potremmo mai parlare di amore o vita o libertà senza sentirci dentro cinici e miserabili come chi ci opprime...

Carcere di spoleto novembre 2007

Carmelo Musumeci a nome degli degli ergastolani in lotta

IN VISTA DELL'UDIENZA DI APPELLO PER I FATTI DELL'11 MARZO 2006

Lo scopo di questo breve comunicato, diretto a chiunque abbia manifestato solidarietà o solo interesse alle questioni del processo per i fatti dell'11 marzo scorso, è quello di chiarire anzitutto la posizione di alcuni di noi imputati rispetto la sentenza in primo grado.

Vogliamo ribadire fermamente, che ciò che verrà emesso alla fine delle udienze non cambia di una virgola il significato che ha avuto, per noi, l'opporci ad una sfilata in pubblico di nazifascisti. Questo anche se si tratta del processo in appello, anzi, una ragione in più per tornare a ripeterlo.

Vorremmo anche chiarire, una volta per tutte, che pur nelle nostre diversità individuali, il nostro essere antifascisti implica necessariamente il rifiuto della delega delle nostre lotte a qualsivoglia realtà, partito o singola persona che si muova in ambiti istituzionali, o che attraverso essi cerchi legittimazione.

Partendo dall'aspetto penale, il reato che ci viene contestato è concorso morale in devastazione e saccheggio, cioè si condanna, al di là del porre in essere certe pratiche, il solo fatto di esser presenti sul luogo dove avvennero i fatti. In questo caso è opportuno ritenere che l'essere presenti ad una manifestazione antifascista sia di per sé imputabile come reato...questo è quanto emerge dalla sentenza in primo grado.

Ha un bel da fare il pm ad affermare che non si tratta di processo politico, qui si è condannato con criteri di parte!

L'evidenza della condanna all'identità di chi partecipa ad una manifestazione di tale stampo non lascia spazio a dubbi: con le misere prove a carico dei presunti devastatori, li si vuole condannare in base alle loro attitudini.

Con questa sentenza in primo grado si garantisce l'impunità ai fascisti che sfilano per la città con tutto il loro portato storico fatto di guerra fame e miseria, e si condanna la

ferma volontà di dimostrare che ciò che allora avvenne (grazie anche al silenzio/assenso di chi ritenne giusto non opporsi coi dovuti modi alla violenza fascista) trova la sua naturale continuazione in tribunale: cosa dimostra altrimenti una condanna a 4 anni se non la ferma volontà di garantire la gestione dell'esistente e la difesa dell'ordine capitalista con metodi più o meno ortodossi?

Qualcuno afferma erroneamente che questo è un moderno tribunale speciale: qui ci si trova di fronte ad un tribunale democratico con tutto ciò che implica l'uso corrente di questo termine, cioè la messa in pratica della difesa di quei valori che permettono la continuazione dello sfruttamento.

La sicurezza che si pretende di infondere ai cittadini da quelle aule implica necessariamente la sottomissione alla violenza che esso esercita, li come in qualsiasi altro aspetto della vita di tutti i giorni: difendono i fascisti e condannano in base a un reato "morale" dando prova di quale sia la moralità di un tribunale, e tanto basta per affermare che chi si riconosce nei valori che esso rappresenta ne è complice

Gli imputati Fabio Lunghi, Ivan Minardi, Marcello Montanari, Nicola Vacca, Pasquale Cappuccio, Vincenzo Vecchi

TORINO: CHIESTI 5 ANNI E 5 MESI PER GLI ANTIFASCISTI ACCUSATI DI DEVASTAZIONE E SACCHEGGIO

Oggi [31/10] si è svolta una nuova puntata della telenovela "Un coglione in procura" in cui il boia Marcello Tatangelo, noto alle cronache – assieme al compare Maurizio Laudi – come principale responsabile della morte di Edoardo Massari e Soledad Rosas, ha tenuto banco per 5 ore annoiando i presenti in aula con le sue deliranti cazzate.

Cerchiamo di fare un riassunto delle tesi accusatorie.

Il PM esordisce con i fatti accaduti davanti al Cpt di corso Brunelleschi nel maggio 2005, per i quali sono accusati Marco Giovanni e Fabio, quest'ultimo è imputato anche per il corteo antifascista del 18 giugno.

Giovanni e Fabio si erano arrampicati sul muro del cpt incitando i detenuti alla rivolta "creando una situazione di forte tensione", tale da favorire "la fuoriuscita dei clandestini". Tutti i testimoni (cioè gli sbirri) concordano che l'aggressione è partita dai manifestanti che hanno usato il furgone come "base operativa" per mascherarsi e procurarsi vari oggetti contundenti con cui hanno intrapreso "un vero tiro al bersaglio contro i poliziotti".

Giovanni e Fabio erano stati individuati tra i più violenti perché due sbirri avevano concentrato la propria attenzione su di loro e li hanno visti mascherarsi e tirare pietre.

Secondo un altro poliziotto anche Marco si era mascherato ed aveva tirato pietre più volte. Ovviamente "le testimonianze sono assolutamente affidabili" perché i vari Digos hanno "focalizzato l'attenzione su quelli che conoscevano e sono assolutamente credibili" perché "la malafede, la deliberata calunnia in danno degli imputati è del tutto inconcepibile". A riprova del fatto che i testi sono "del tutto sinceri e affidabili" vi è che hanno individuato solo gli imputati e non altri. Il fatto che non vi siano riprese dei fatti contestati non significa che non si siano verificati perché l'operatore della polizia non ha ripreso tutto ma solo una parte di ciò che è successo.

Fabio e Giovanni non sono stati immortalati mentre si mascheravano perché in quel momento venivano ripresi quelli che spaccavano il muro con un piccone, ma sono stati riconosciuti nei fotogrammi successivi anche se erano "tanto mascherati" perché gli sbirri hanno l'occhio allenato a riconoscere la gente. Ergo, se uno sbirro dice che quella per-

sona mascherata è tizio, anche se non vi sono elementi identificativi, è verità assoluta perché loro sono gli unici ad avere l'esperienza giusta. Marco nega di essere la persona indicata dagli sbirri ma tale persona ha la stessa sua corporatura.

Gli imputati hanno tenuto una "condotta unitaria comune condivisa e preordinata". Era "volontà comune di procurare lesioni ai poliziotti per impedirgli di compiere il proprio dovere" perché era "inevitabile l'epilogo violento essendo impossibile che la polizia permettesse ai manifestanti di colpire il muro del cpt con un piccone".

A questo punto il PM assassino versa qualche lacrima sui poveri agenti costretti e fare da bersaglio per soli 1.200 euro al mese sbottando "non c'è niente da ridere!" rivolto agli imputati. Conclude dicendo che è stata un'azione vigliacca in quanto i manifestanti erano in maggior numero. E' noto a tutti infatti che gli sbirri quando ti pestano ti sfidano cavallerescamente a duello, e si battono sempre uno contro uno, e ad armi pari.

Finito il cpt, passa al corteo antifascista.

Anche in questo caso il Pm è "profondamente convinto che i testimoni (sempre gli sbirri) siano sinceri e rispettino il giuramento".

Le testimonianze, pur nelle difficoltà di descrivere i fatti, sono concordi che a dare il via agli scontri è stato Tobia. Ovviamente anche queste "attendibili perché è da escludere che si siano messi d'accordo" anche se "nello sforzo di verità sono possibili errori in buona fede, confusioni e contraddizioni". In piazza "la Digos ha un'ottica diversa, perché sa che ci sarà un processo, quindi cerca la posizione migliore per vedere. E' una professionalità diversa da quella del poliziotto della mobile". Tatangelo deve giustificare il fatto che i dirigenti della mobile non hanno dato la stessa versione dei Digos sul ruolo di Tobia e lo risolve con la pretesa diversa professionalità.

Secondo lui non contano nulla le motivazioni che stanno alla base della manifestazione, cioè l'antifascismo e la vile aggressione ai ragazzi del Barocchio. "Si possono avere le migliori ragioni del mondo ma se si usa la violenza si passa automaticamente dalla parte del torto. Nemmeno è in discussione il diritto a manifestare ma bisogna tutelare la maggioranza della gente che non vuole manifestazioni in centro dove portano i figli a mangiare il gelato".

Era prevedibile l'uso della violenza da parte di una "componente aggressiva dei manifestanti capitanata da Tobia". Il corteo voleva andare in centro per sensibilizzare ma "se sei un violento, il momento di sensibilizzazione è manifestare la violenza".

Può darsi che se la polizia li avesse fatti passare non ci sarebbero stati gli scontri ma è impensabile che la polizia li avrebbe fatti passare. Per questo volevano andare in centro che si sapeva non sarebbe stato concesso. Non è credibile che i bastoni e altri oggetti contundenti servissero per difendersi da eventuali aggressioni fasciste perché "la Digos non aveva avuto notizia di aggressioni al corteo".

Sin dall'inizio "vi era la volontà di praticare lo scontro in pieno centro per avere maggiori visibilità", questo spiega perché non si erano verificati incidenti precedentemente. "E' del tutto comprensibile visto il vero obiettivo".

A questo punto passa alla devastazione e saccheggio.

E' un reato controverso e lui ne è consapevole. Prima di questi fatti non sapeva neanche cos'era. Poi lo ha studiato con passione. "E' indubbio che ha avuto una scarsissima applicazione. E che anche nel significato letterale evoca scenari apocalittici. Ma non è così".

Dice che è stato usato negli anni 70 per reati di piazza ma non conosce i precedenti (gli unici che cita sono quelli relativi alle tifoserie del Lecce e dell'Avellino nei primi anni 2000). Non è la prima volta che viene contestato a Torino, venne usato per i danni al palazzo di giustizia nella manifestazione dopo la morte di Baleno ma è stato in seguito

derubricato dalla stessa procura. Ciò non crea a Tatangelo "alcun imbarazzo anche se i danni erano maggiori, perché il tribunale era in una zona residenziale poco frequentata mentre in via Po vi era il massimo affollamento".

Ha letto sui giornali che tale reato è contestato a Genova per i fatti del G8 dove vi sono stati sicuramente dei danni enormi, ma a Milano, dove i manifestanti sono stati condannati con rito abbreviato per questo reato, non è stato un "evento apocalittico". Vi sono stati danni "in un certo senso più gravi di quanto accaduto a Torino, ma neanche poi tanto. Gli scontri sono avvenuti in corso Buenos Aires e non in piazza Duomo. E via Po non è certo via Buenos Aires".

Si sa che Tatangelo, già dai tempi del processo a Silvano Pelissero, è sempre stato un innovatore nel campo del diritto. Per lui quindi la devastazione e saccheggio non dipende dall'entità di ciò che avviene ma dal luogo in cui avviene. Secondo questa logica un gruppo di nazisti che invadesse un campo di zingari in periferia mettendolo completamente a ferro e fuoco non sarebbe passibile di questa accusa, al contrario di minimi danneggiamenti procurati nel centro cittadino. Non importa quindi ciò che fai ma dove lo fai. "Non è elemento costitutivo del reato di devastazione l'entità del danno prodotto. La nozione di ampiezza è soggettiva. Il danno non è stato di grande entità, non un grosso danno" ma "non è importante l'entità purché sia turbato l'ordine pubblico, perché è quest'ultimo il bene tutelato. Il discrimine con i danneggiamenti non è nell'entità dei danni. La lesione dell'ordine pubblico è data dal luogo e dal comportamento e non dai danni. Anche la durata, nel nostro caso una mezz'ora, non è importante perché vi è stata una lesione dell'ordine pubblico. Non è importante nemmeno che gli imputati abbiano commesso danneggiamenti".

Poi passa alle singole posizioni degli accusati. Tobia "ha svolto un ruolo direttivo delle prime file e dà il via agli scontri gettandosi contro il cordone di polizia. Di fatto dà il via a quella che definiamo devastazione e saccheggio".

Mauro Manu Andrea Roberto e Darco facevano parte del cordone armato di bastoni in prima fila. Mauro era viso scoperto. Gli altri sono stati riconosciuti dai digos "perché li conoscono da anni".

Fabio è stato riconosciuto in una foto vicino alla barricata. Lui nega ma "esercita il suo diritto a difendersi mentendo". E' stato visto prima degli scontri vicino a Tobia, non è stato visto partecipare ma "è assolutamente ovvio che anche lui vi ci sia buttato perché è in linea con la sua personalità".

Anche Sacha non ha testimoni che lo accusano ma è stato riconosciuto dai fotogrammi mentre lancia una sedia (di plastica) che "non si sa chi abbia colpito ma serviva a fermare la polizia e impedire il ripristino dell'ordine pubblico".

Silvio (arrestato assieme a Massimiliano durante il corteo) ha lanciato un giunto metallico contro i poliziotti. Sul giunto sequestrato non vi sono impronte perché "l'oggetto è stato raccolto senza alcuna precauzione. Uno scontro di piazza non è una scena del crimine e non si chiedono i RIS".

Un digos lo ha notato con l'oggetto che gli fuoriusciva dalla tasca e lo visto mentre lo lanciava. Un altro ragazzo, con handicap motori, ha testimoniato che Silvio, pur non conoscendolo, si era attardato per aiutarlo a fuggire ed erano stati arrestati insieme; quindi non poteva aver partecipato allo scontro. Secondo il PM "o mentono loro o mente la Digos, ma i poliziotti sono sotto giuramento mentre gli altri esercitano il diritto a mentire senza conseguenze penali per difendersi". Inoltre il testimone potrebbe avere motivi di risentimento per le botte dategli dagli sbirri.

Massimiliano è stato individuato nelle foto mentre porta una bandiera legata ad un tubo

di "cui non è possibile stabilire la natura" (si tratta in realtà di un tubo di plastica da elettricista che si vede benissimo flettere sotto il peso della stoffa).

Secondo la testimonianza di due sbirri avrebbe colpito più volte con un tubo di ferro e sarebbe stato arrestato mentre lo aveva ancora in mano. Per la mancanza di impronte valgono le stesse considerazioni espresse per il giunto affibbiato a Silvio.

Massimiliano ha dichiarato (concordemente ad Agnese arrestata con lui) che all'atto dell'arresto si è avvicinato un celerino con il tubo in questione dicendogli "questo è tuo".

Secondo Tatangelo "o mentono i poliziotti e hanno falsificato le prove o mentono Massimiliano e Agnese. E' impossibile che due poliziotti di due reparti diversi si siano messi d'accordo per danneggiarlo. Non hanno interesse a mentire. Anche Agnese potrebbe avere motivi di risentimento per le botte datele dagli sbirri". Ma secondo il Pm accusando la polizia di fabbricare prove false sono andati oltre il diritto alla difesa e quindi lui aprirà un procedimento nei loro confronti per calunnia.

La meschinità di questo essere immondo non ha limiti. Non pago di quanto ha messo in piedi contro persone ree solo di aver manifestato contro un'aggressione fascista, si attacca con livore ad ogni piccolo appiglio pur di far condannare dei compagni. Un miserabile servo di Stato.

Si avvia alla conclusione. Essendo la devastazione e saccheggio un reato di massa è "evidente che ogni imputato ha compiuto solo una piccola parte del reato, un segmento, perché il singolo da solo non può devastare. La giurisprudenza richiede la moltitudine, da parte del singolo è chiesta la consapevolezza di partecipare al reato comune. E' un reato frutto di una partecipazione collettiva, non è necessario che vi sia la prova da parte del singolo imputato ai fatti di danneggiamento. Non è richiesto dal reato. Se un manifestante aggredisce la polizia, se si rifiuta di sgomberare, se presidia una barricata questo manifestante concorre al reato di devastazione anche se non ha commesso danneggiamenti perché concorre a un processo di consensualità al reato. Non importa se gli imputati non hanno fatto danneggiamenti, che sono il substrato del reato. E' indubitabile che tutti gli imputati hanno contribuito alla determinazione degli eventi che si sono determinati. Resistendo alla polizia hanno compiuto la prima fase del reato dando il via a tutto quello accaduto. Sono coautori del reato e ne rispondono a pieno titolo come gli altri, individuati e no, dei danneggiamenti. E' ovvio che fra tutti i manifestanti non vi fosse una reale unità d'intenti, ma vi era un piano concreto di realizzare quello che è accaduto tra i gruppi violenti che fanno capo ad alcuni centri sociali".

Ora è il momento della richiesta di pena. Ovviamente l'entità dei danni a questo punto ha il suo peso, poiché la legge stabilisce un minimo e un massimo il pm chiederà il minimo. Come un bottegaio disonesto che decuplica i prezzi per poi applicare lo sconto del cinquanta per cento. "Mi rendo conto che è assurdo chiedere tanti anni per un lancio di pietre ma questa è la legge".

Chiede 1 anno e 4 mesi per Giovanni e 2 anni per Marco relativi agli incidenti davanti al cpt, reati che altri imputati con rito abbreviato hanno risolto con condanne da 6 mesi a 1 anno e 2 mesi.

Chiede 5 anni e 5 mesi per gli imputati di devastazione saccheggio, ad esclusione di Fabio – imputato anche per il cpt – per cui chiede 5 anni 7 mesi.

Ingiustizia è fatta.

fonte <http://www.autistici.org/fenix>

PROCESSO AI 25: DUE SECOLI E MEZZO DI CARCERE

224 anni e mezzo di carcere sono le richieste dei PM nei confronti dei manifestanti sotto processo per i fatti legati al G8 del 2001 a Genova.

"Vogliamo pene severe ma non esemplari": questa la frase clou rivolta al collegio giudicante. Una lezione in puro stile Canepa-Canciani anche ai giudici. E come se non bastasse anche un po' di morale gratuita per finire sui giornali ricordando che "vorrebbero" pene severe anche per le forze dell'ordine imputate per l'irruzione alla Diaz e per le torture a Bolzaneto. Chissà perché però le loro energie si concentrano dal 2001 in avanti, solo ed esclusivamente contro i manifestanti?

Chissà come i pm hanno deciso di analizzare i fatti, senza considerarli nella loro intenzione: senza considerare la militarizzazione della città, l'utilizzo di reparti speciali (oltre al ben noto e famigerato Tuscania), l'uso di spranghe al posto dei manganelli, la completa incapacità a gestire i manifestanti da parte delle forze dell'ordine giunti in piazza solo "per menare i rossi". Niente, per i pm non conta niente ciò che ci fu prima e dopo quelle giornate. Tutti devastatori e saccheggiatori.

Conta solo l'ottusa accusa nei confronti di chi scelse di opporsi alla sopraffazione dell'azienda mondo.

I pm inoltre, in un impeto di moralismo, paragonano i fatti di strada al massacro della Diaz, senza ricordare che alla Diaz i poliziotti sono imputati solo per lesioni, falso e calunnia e non per il massacro che fu realizzato, oltre a fornire alle difese dei poliziotti imputati, straordinari assist.

Due secoli di carcere che ululano alla storia, che chiedono un posto nei libri, il proprio nome a fianco di un evento epocale come fu Genova 2001, ma la storia siamo noi, non voi.

<http://www.supportolegale.org>

PROPOSTA DI MOBILITAZIONE PER LA SENTENZA DI PRIMO GRADO PER I FATTI DI GENOVA 2001

Alcuni compagni solidali con gli imputati al processo per i fatti del luglio 2001 a Genova si sono incontrati per la prima volta sabato 22 Settembre 2007 per discutere i contenuti e le forme di mobilitazione riguardanti la sentenza di primo grado.

Un secondo incontro si è poi svolto domenica 14 ottobre a Genova. Sebbene in ritardo rispetto alla tempistica processuale che riguarda gli imputati per le giornate del luglio 2001, contestualizzando il corso degli avvenimenti e delle lotte degli ultimi 6/7 anni, si può e si deve riconoscere già un percorso che si identifica nella critica e nella pratica di opposizione radicale a questo sistema.

Da Seattle a Genova centinaia di migliaia di persone sono scese per le strade dando vita ad una rivolta che ha posto in maniera chiara il proprio rifiuto alle attuali condizioni di vita imposte dalle politiche mondiali.

Le ragioni che hanno portato in piazza 300.000 persone a manifestare contro il G8 sono le stesse che ci spingono a mobilitarci tuttora contro la guerra, la devastazione ambientale, il carcere e la precarietà sociale...

Chi processa i compagni imputati per la propria partecipazione attiva a quelle giornate vuole innanzitutto stravolgere e rimuovere il significato politico di quel "movimento" e le ragioni che lo ispirano, mentre chi li sostiene vuole difendere con essi i contenuti e le pratiche espresse in quei giorni.

L'opera della magistratura è in ideale continuità con la pratica delle forze dell'ordine che

si sono accanite contro i manifestanti: a noi non interessano le differenze tra "buoni" e "cattivi" che sono proprie dei politicanti e della magistratura, utili solo a creare divisioni per garantirsi un maggiore controllo.

L'azione diretta non delegata, né sponsorizzata da alcuna organizzazione istituzionale, qualunque forma assuma rimane per i nostri fini di trasformazione dell'esistente la più opportuna e la più efficace: è questo il portato dell'opposizione agli ultimi vertici internazionali, così come questa estate in Germania, passando per l'11 marzo dell'anno scorso a Milano e a Torino nel 2005.

Riteniamo che in piena continuità con questo percorso si pongano le iniziative da mettere in cantiere contro il prossimo incontro di tutti i ministri della difesa del mediterraneo che si terrà prossimamente a Cagliari e il G8 del 2009 alla Maddalena.

Le discussioni, avvenute in questi due incontri, hanno riguardato anche il panorama di alcuni processi "politici" in corso e il significato che hanno assunto certe sentenze specifiche per "concorso in devastazione e saccheggio" e per "associazione sovversiva".

Il "concorso morale in devastazione e saccheggio" è stato usato con il fine di criminalizzare la presenza ad una iniziativa di piazza, mentre l'associazione sovversiva è stata usata per colpire sulla base della semplice conoscenza e frequentazione tra compagni, realtà politiche extra-parlamentari.

Questo è parte di uno scenario repressivo più ampio che tende a disconoscere la legittimità alle forme di lotta più incisive e alle esperienze di cooperazione più minacciose, mentre incentiva le forme di collaborazione a tutti i livelli con lo stato, i suoi apparati e le sue articolazioni.

Siamo convinti che un movimento che non si rivendichi i propri compagni sotto processo non possieda gli anticorpi per andare da nessuna parte, non lasciamo che il potere imponga i suoi "giudizi" stravolgendo la natura delle lotte passate e presenti, e ponga delle forti ipoteche su quelle future.

Abbiamo pensato quindi di organizzare il prossimo incontro per il 4 novembre a Genova alle 14.00 al Centro di Documentazione Borghorosso sito in Piazza Pinelli per discutere delle seguenti proposte già "in cantiere" e altre eventuali:

- Varie iniziative locali in previsione della sentenza, gestite autonomamente da coloro che decidono di farle secondo le proprie modalità
- Una assemblea nazionale da tenersi a Genova indicativamente il 17 novembre dove saranno invitate le varie realtà che sono state colpite da manovre repressive e quelle interessate a costruire la mobilitazione per la sentenza
- Un manifesto stampato
- Un corteo a Genova in prossimità della sentenza

I partecipanti all'Assemblea del 14 ottobre a Genova
noaibirri@libero.it

AGGIORNAMENTI SUL PROCESSO AL SUD RIBELLE

La 35^a udienza, del processo ai tredici militanti - accusati di sovversione dell'ordine economico costituito nello stato con la finalità di distruggere le città di Napoli e Genova nel 2001 - non lesina novità. Molte ed anche sostanziali.

La prima è il ritorno in aula del gigante, il pubblico ministero Domenico Fiordalisi, assieme al suo fedele factotum. Fiordalisi dopo quasi un anno di lontananza dall'aula di Corte d'Assise del Tribunale di Cosenza rientra e alla grande. E' stato applicato dalla Procura

Generale di Catanzaro dal 17 ottobre, a seguire questo procedimento, perché non c'erano altri pm disposti a sporcarsi le mani con questa spazzatura.

Dal suo cilindro magico tira fuori due intercettazioni da far entrare nel processo con l'ex art. 507, cosa che la Corte ammette nonostante l'opposizione delle difese per non tirarla ancora per le lunghe. Poi una frase "signor Presidente, chiedo scusa, mi sono dimenticato le altre quattro che sono di fondamentale importanza". A questo punto le difese chiedono la perizia di tutto il faldone portato dal pm. O tutto o niente. Il perito, stranamente, si trovava da quelle parti ed è stato subito nominato: Annunciato Imbrogno. Egli dovrà districarsi tra interviste con i giornalisti, descrizione dei fatti di via Tolémaide e magari tra ortaggi e pannocchie. La perizia dovrà essere depositata entro il 16 novembre, data in cui il prode Fiordalisi inizierà il suo sproloquio. A seguire, nei giorni 19, 26, 28, 29, 30 novembre i numerosi avvocati dovranno controbattere alle farneticazioni dell'uomo dalle mille risorse, spese. Invece il 19 dicembre è prevista la sentenza.

Questa accelerazione del processo, voluta dalla Corte o da qualche entità esterna - forse extraterrestri - è totalmente inaspettata.

Certo sarà difficile rispettare queste date, ma il più è fatto.

Per tutti l'appuntamento è il 16 novembre assieme a Fiordalisi in aula, il 17 invece a Genova in piazza, perché la storia non la scrivono i giudici. La storia siamo noi.

fonte supporto legale

APPELLO PER LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE A PADOVA DI SABATO 24 NOVEMBRE 2007

All'alba del 25 luglio scorso centinaia di servi in divisa blu assieme a digos, vigili del fuoco, ruspe, blindati, elicotteri, e idranti, sgomberavano, in uno scenario bellico, il C.P.O. Gramigna esperienza di autogestione popolare e proletaria che resisteva nello stesso spazio da quasi otto anni, ma attiva a Padova dal lontano 1987.

La giunta padovana di centro "sinistra" capitanata dal sindaco Zanonato, certamente su ordine del social-fascista Amato, ha tentato in tutti i modi di criminalizzare il centro popolare e di isolarlo dal resto della città, mediaticamente scrivendo fiumi di menzogne nei giornali e fisicamente isolando per una settimana l'intero quartiere dov'era presente il Gramigna e ancora oggi, a distanza di mesi, è quotidianamente controllato dalla digos.

Lo sgombero del Gramigna è coinciso con lo sgombero dello stabile occupato di via Volturmo a Milano e con il passare del tempo si è inserito in un attacco di più ampio raggio nei confronti dei centri sociali. Solo negli ultimi due mesi sono stati chiusi ben sette spazi sociali in tutta Italia.

Le proposte di legge sulla sicurezza, i pacchetti per ristabilire l'ordine e la legalità nelle città, le manovre, in procinto di essere varate, che danno più poteri ai sindaci per polizia e repressione, mirano a chiudere e reprimere non solo tutte quelle realtà e gli spazi che lottano e si organizzano al di fuori della politica istituzionale, ma anche chi semplicemente crea delle alternative al conformismo offerto dalle città vetrina.

Chi non si adatta all'omologazione imposta da questa società risulta, nel migliore dei casi "strano o diverso", nel peggiore dei casi "sovversivo o terrorista". Questo perché i centri sociali, o altri luoghi di aggregazione popolare libera dalle istituzioni, possono essere un collante per i giovani e proletari e questo, per un sistema basato sul controllo sociale che deve imporre come vivere e pensare, risulta inammissibile e quindi biso-

gna criminalizzarli e reprimerli.

Si soffia sulla mobilitazione reazionaria, cercando di trovare un capro espiatorio sul quale indirizzare la rabbia della gente. Il nemico diventa, a seconda dei casi, il comunista o l'anarchico, piuttosto che l'immigrato o l'islamico. Il clima che ne esce è quello del terrore e della paura, funzionale alla classe dominante che può farsi paladino della sicurezza tra la gente. Vanno in questa direzione multe, denunce e processi a carico di compagni e realtà che si organizzano, così come le ordinanze contro i lavavetri, proposta dalla giunta Ds di Firenze, i mendicanti, le prostitute di strada e il conseguente clima di becero razzismo leghista che può far leva tra le masse. Tutto ciò per la gioia dei partiti neofascisti quasi legittimati dalla televisione a sprangare gli immigrati, a incendiare i centri sociali e i campi rom. Anche in questo contesto il problema è di classe: la sicurezza vale per i ricchi borghesi a cui vengono rapinate le ville o per i negozianti a rischio furti. Perché "gli esperti di statistica" del potere non fanno un sondaggio nelle fabbriche sul bisogno di sicurezza tra gli operai? Ormai ne muoiono quattro al giorno, ultimi in ordine di tempo a Padova una ragazza precaria di 21 anni schiacciata dalla pressa e a Roma un operaio morto per un'esplosione in una fabbrica di armamenti.

Le giunte di ogni schieramento politico si trovano più unite che mai in tema di guerra e repressione, anche se il centro "sinistra" ultimamente sta primeggiando: Cofferati a Bologna, oltre che sgomberare i centri sociali e campi rom, ha proposto un pacchetto sulla sicurezza che ha ottenuto l'approvazione e la firma anche di Alleanza Nazionale.

Per rispondere a questa situazione e al bisogno di spazi che siano veramente liberi oltre che rilanciare la solidarietà verso chi viene colpito dalla repressione, rilanciamo la pratica dell'occupare gli spazi vuoti senza alcun compromesso con le istituzioni. Quando la repressione colpisce così duramente o ci rafforza o ci schiaccia, e stiamo vedendo troppe realtà politiche che una volta colpite scelgono il dialogo con la giunta di turno per riuscire ad avere uno spazio e sopravvivere. È una battaglia persa in partenza perché ci si trova legati al volere dei padroni: puoi fare un po' di chiasso, ma senza uscire dalle righe. Solo rompendole e radicalizzando la lotta si potranno conquistare nuovi spazi di libertà.

Lo sgombero del 25 luglio scorso non ha segnato la fine di nulla, è stato il quattordicesimo in tanti anni di lotte, processi, condanne e denunce. I padroni non hanno avuto pietà del proletariato, noi non avremmo pietà di loro!

La nostra lotta è solo all'inizio...

SABATO 24/11 ORE 15.00 CONCENTRAMENTO STAZIONE FERROVIARIA DI PADOVA
LE IDEE NON SI CANCELLANO, APRIAMO SPAZI DI LIBERTÀ!
L'ERBA CATTIVA NON MUORE MAI!

Padova, ottobre 2007

Centro Popolare Occupato Gramigna

info@cpogramigna.org - <http://www.cpogramigna.org>

RESOCONTO RIUNIONE NAZIONALE SVOLTASI AD ACERRA IL 14/10/07

Domenica 14 Ottobre 07 ad Acerra, all'indomani della manifestazione nazionale contro l'incenerimento dei rifiuti per la difesa della salute, dell'ambiente e dei beni comuni, che ha visto in piazza ad Acerra oltre 5.000 persone, con delegazioni di comitati e lotte provenienti da ogni parte d'Italia, si è svolta una riunione nazionale in tema di gestione dei rifiuti.

Obiettivo dell'incontro, a cui hanno partecipato la Rete dei Comitati campani x la salute e l'ambiente, realtà toscane, calabresi, pugliesi ed esponenti della rete Nazionale Rifiuti

Zero, era quello di fare il punto sulle varie battaglie in piedi e sul come rilanciare l'iniziativa contro l'incenerimento a livello nazionale. E' infatti consapevolezza comune che l'incenerimento non è una scelta isolata, ma rappresenta una strategia dannosa, inquinante ed antieconomica, voluta e finanziata dal Governo, scavalcando il volere delle comunità locali, a solo vantaggio di imprese e multinazionali (FIBE, ERA, VEOLIA, CALTAGIRONE, GORI...) che sono dentro il grande business dei CIP 6 e certificati verdi. E' proprio grazie all'equiparazione, definita illegittima dalla stessa comunità europea, dell'energia prodotta con termovalorizzatori a fonte energetica pulita ed ecocompatibile, che centinaia di milioni di euro, presi dal 7% della nostra bolletta elettrica, finiscono nelle tasche di questi grandi gruppi per i quali diventa naturalmente conveniente costruire e gestire queste moderne macchine di morte, penalizzando di fatto una via alternativa e non inquinante nella gestione dei rifiuti.

Basti pensare, del resto, all'assurdo attacco di Bersani ai medici dell'Emilia Romagna che, sulla base degli ultimi studi scientifici, affermano l'esistenza di una pericolosa correlazione tra la presenza di inceneritori e l'insorgere nei territori circostanti di particolari patologie mortali, per comprendere come, dietro la costruzione di nuovi 17 inceneritori, esista una lobby protetta dai poteri forti che, dal centro sinistra al centrodestra, ha come unico scopo quello di incrementare i profitti a scapito dell'ambiente e della salute di tutti noi. La stessa sinistra radicale che, a parole, si mostra sensibile alle questioni ambientali, è di fatto complice di questa lobby come dimostra il via libera di Pecoraro Scanio agli inceneritori siciliani e la proposta del piano rifiuti presentato da Rif. Com. in Campania che, pur criticando la logica dell'incenerimento, avalla la costruzione dell'inceneritore di Acerra.

In questo senso le realtà che si sono incontrate Domenica 14 ad Acerra ritengono essenziale rilanciare la battaglia sul piano nazionale ed europeo e fanno appello a tutti gli altri comitati, comunità che resistono ed alla Rete Nazionale "Rifiuti Zero" affinché le proposte che seguono vengano socializzate e condivise:

1. Di esprimere la piena solidarietà ai presidi ed ai comitati di Montale e Grottaglie, impegnati rispettivamente contro inceneritore e megadiscarica, ed al resto dei comitati in lotta in tutta Italia.
2. Di costruire un presidio con conferenza stampa sotto il parlamento italiano, capace di coinvolgere i media nazionali ed europei, per la prima metà di Novembre, perché venga definitivamente abolito il finanziamento pubblico agli inceneritori attraverso l'uso di CIP 6, Certificati Verdi e qualsiasi altra forma di incentivi.
3. Di avviare la campagna per l'autoriduzione e/o il rimborso della bolletta energetica relativamente alla parte che va a finanziare gli inceneritori in seguito all'ulteriore approfondimento del gruppo di giuristi che si svolgerà a Fano il 20 Ottobre.
4. Di partecipare in maniera convinta, indipendentemente dalle forme di lotta che in ogni realtà si possono mettere in campo, alla giornata mondiale contro l'incenerimento convocata da GAIA (Global Alliance Incinerator Alternatives) per il prossimo 28 Novembre.
5. Di assumere l'iniziativa per la difesa della salute, dell'ambiente e dei beni comuni che si terrà a Roma il 1 Dicembre come un momento di lotta e collegamento con le altre battaglie in corso.
6. Di contribuire all'estensione ed al rafforzamento della Rete Rifiuti Zero, della sua orizzontalità decisionale ed operativa, come della capacità di conflitto e produzione di saperi alternativi.
7. Di fare propria la manifestazione contro l'ampliamento dell'inceneritore di Gioia Tauro

il prossimo 22 Dicembre.

8. Di essere parte del "patto di mutuo soccorso" stabilitosi dal basso tra le resistenze territoriali contro la devastazione di salute, ambiente, territori e beni comuni, e di contribuire affinché il patto stesso, rafforzando la reciproca solidarietà, abbia la capacità di porsi sul piano più generale della critica al modello di sviluppo.

<http://www.noglobal.org> - retecampanasaluteambiente@noglobal.org, 347 7876909

SUL CORTEO A MILANO CONTRO LA RIFORMA DELLA SCUOLA

Oggi [5/10] un corteo totalmente autoconvocato ha attraversato le vie di questa città recandosi con diversi spezzoni in alcuni luoghi simbolo di Milano. Gli studenti non erano guidati dalle sigle che negli ultimi anni hanno portato la politica dei partiti all'interno delle scuole ma erano autonomi. Questo corteo è nato nella giornata di ieri. Gli studenti di alcune scuole si sono resi conto che benché questa fosse una giornata di lotta in tutta Italia contro la riforma le uniche cose organizzate a Milano erano un presidio a Gioia e un'assemblea alla Camera del Lavoro. Per questo motivo gli studenti si sono autorganizzati con dei megafoni, si sono trovati in piazza Cairolì da dove sono partiti con un corteo improvvisato e non autorizzato verso il Duomo.

L'unica funzione del nostro collettivo è stata quella di fornire i megafoni a queste persone e mettere a disposizione la nostra esperienza di piazza.

Per il resto i collettivi non hanno seguito il solito camion o le solite bandiere e si sono mossi autonomamente verso il centro della città.

Per di più lo hanno fatto in quelle strade che a Milano sono considerate "zona rossa" (Montenapoleone, circonvallazione al contrario, Palazzo Marino).

Più volte le realtà milanesi hanno proclamato di voler violare simbolicamente queste zone dei negozi più lussuosi e oggi senza tanti proclami questo è stato fatto.

Alla fine questo nuovo modo di condurre, anzi di lasciar condurre, i cortei a Milano si è rivelato vincente. Molte persone a fine corteo ci hanno fatto sapere di essere molto contente di non essere state "traghettate" da una parte all'altra della città e di aver invece partecipato attivamente.

Rilanciamo l'autonomia all'interno delle scuole e dell'università, invitiamo tutti gli studenti a condurre autonomamente le loro lotte.

Ribadiamo che quella di non parlare con la Questura è stata una scelta volontaria, d'altra parte il percorso è stato deciso metro per metro da tutti.

La scelta di non chiamare i giornalisti e di affidarci invece a queste righe è invece dovuta al fatto che il corteo è stato organizzato in 12 ore.

Concludiamo dicendo che saremo disposti ad aiutare qualsiasi lotta legittima a Milano, proprio per aiutare le persone a non restare intrappolate nei soliti giochetti politici.

A fianco di tutti i soggetti pensanti, un nuovo soggetto è nato.

Stiamo lavorando CON voi

Collettivo agitAZIONE

ELENCO PRIGIONIERI/E

L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web:

<http://www.autprol.org/pp>

Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alba Alberto Jiménez - Apartado 2000, 28300 - Aranjuez (Madrid) SPAGNA
Alé Carlo - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Algranati Rita - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Anela Paolo - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Argano Gloria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Avni Er - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Berardi Susanna - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Blefari Melazzi Diana - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Boccaccini Simone - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Bogunovic Miroslav - strada delle Novate 65, 29100 - Piacenza (PC)
Bortolato Davide - strada delle Novate 65, 29100 - Piacenza (PC)
Broccatelli Paolo - via Paluzza 77, 33028 - Tolmezzo (UD)
Camenisch Marco - CH-8105, - Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA
Cappello Maria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Casalini Daniele - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Catgiu Francesco - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)
Coccone Pietro - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Colla Giorgio - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Corrias Damiano - Strada Pievaiola Km. 11+ 800, 06100 - Perugia (PG)
Davanzo Alfredo - via Palosca 2, 26100 - Cremona (CR)
De Maria Nicola - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Di Cecco Giuseppe - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Di Lenardo Cesare - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Di Nucci Andrea - Strada Pievaiola Km. 11+ 800, 06100 - Perugia (PG)
Donati Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fabiani Michele - Strada Pievaiola Km. 11+ 800, 06100 - Perugia (PG)
Fabrizi Barbara - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Facchinetti Christian - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Fadda Ivano - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)

Faro Antonio - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Fosso Nino - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fuccini Luigi - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Gaeta Massimiliano - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Galloni Franco - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Garagin Gregorian - via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Garavaglia Carlo - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Ghirardi Bruno - via del Rollone 19, 13100 - Vercelli (VC)
Ghiringhelli Marcello - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Gioia Francesco - via Girolamo Minervini 2/R, 50142 - Firenze Sollicciano (FI)
Greco Matteo - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Grilli Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Iglesias Antonio Lago - via Sforzesca 49, 28100 - Novara (NO)
Latino Claudio - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Lavazza Claudio - Carretera Paradela s/n, 15319 - Teixeira-Curtis (A CORUÑA) SPAGNA
Lioce Nadia Desdemona - via Amiternina 3, Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lupo Rossella - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Martinez Zea Rafael - Carretera Olivenza, Km. 7.300, 06008 - Badajoz SPAGNA
Masmano Bernel Ruben - Apartado 1000, 08760 - Martorell (Barcellona) SPAGNA
Mazzei Michele - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mezzasalma Marco - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Minguzzi Stefano - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Morandi Roberto - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Musumeci Carmelo - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Polinori Dario - Strada Pievaiola Km. 11+ 800, 06100 - Perugia (PG)
Porcu Francesco - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Portulas Oliveras Nuria - APDO 200, 28770 - COLMENAR VIEJO (MADRID) SPAGNA
Ragusa Costantino - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Ravalli Fabio - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Razzoli Federico - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Reali Roscini Fabrizio - Strada Pievaiola Km. 11+ 800, 06100 - Perugia (PG)
Rotondi Davide - via Regioni Bronda 19/b cascina Felicina, 12037 - Saluzzo (CN)
Scarabello Stefano - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Scivoli Salvatore - corso Vercelli 165 - 10015 - Ivrea (TO)
Sisi Vincenzo - via Roncata 75, 12100 - Cuneo (CN)
Sorroche Fernandez Juan Antonio - via Arginone 327, 44100 - Ferrara (FE)
Sümmermann Christian - Seidelstr. 39, 13507 - Berlin (Berlin) GERMANY
Tessarini Andrea - via Settembrini 8, 42100 - Reggio Emilia (RE)
Tonello Andrea - via Enrico Albanese 3, 90139 - Palermo Ucciardone (PA)
Toschi Massimiliano - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Vaccaro Vincenza - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Zeynep Kilic - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)